

CCLXXXV SEDUTA

MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1955

Presidenza del Vice Presidente **MOLE**
e del Vice Presidente **SCOCIMARRO**

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	Pag. 11545
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	11546
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	11545, 11583
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	11545
Presentazione	11550
Trasmissione	11583

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » **(930)** (Seguito della discussione):

ALBERTI	11560
BRAITENBERG	11554
CARBONI	11562
DE GIOVINE	11550
PAPALIA	11575
PIECHELE	11571
PETTI	11573
RISTORI	11577
ROGADEO	11565
SPAGNOLLI	11567
TERRAGNI	11547

Interpellanze:

Annunzio	11583
--------------------	-------

Interrogazioni:

Annunzio	11584
--------------------	-------

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modificazione dell'articolo 1 della legge 17 dicembre 1953, n. 935, sulle provvidenze in materia turistica e alberghiera » (1062).

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni al regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito in legge 27 mag-

gio 1935, n. 835, sull'istituzione e funzionamento del Tribunale per i minorenni » (1061);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina della coltivazione dei minerali e dell'utilizzazione dei materiali interessanti l'energia nucleare » (1063), d'iniziativa dei senatori Perrier e Caron, previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENZA. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Russo Luigi:

« Tredicesima mensilità ai titolari di assegni vitalizi » (1068).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Aumento del contributo annuo per l'assistenza sanitaria, protetica ed ospedaliera dei mutilati ed invalidi per servizio militare o civile » (957);

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Cassa sovvenzioni antincendi » (993);

2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Istituzione di una seconda Sezione giudiziaria presso il Tribunale di Monza » (1005), d'iniziativa dei deputati Buzzelli e Stucchi;

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione della Facoltà di economia e commercio con Sezione di lingue e letterature straniere, presso l'Università degli studi di Pisa » (778), d'iniziativa del deputato Togni;

« Proroga della legge 17 maggio 1952, n. 632, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio archivistico, bibliografico ed artistico » (955);

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di spesa di lire 400 milioni per la costruzione di un ponte girevole sul canale navigabile di Taranto » (1011);

« Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Lucania per l'esercizio 1954-55 » (1037);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Proroga del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro dei reduci, orfani e vedove di guerra, nelle pubbliche Amministrazioni e nelle imprese private » (827);

« Trattamento previdenziale al personale femminile collegiato delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (830), d'iniziativa del deputato Gennai Tonietti Erisia.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (930).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

È iscritto a parlare il senatore Pallastrelli. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Terragni. Ne ha facoltà.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola tenendo presenti le osservazioni giustissime fatte dal relatore onorevole Carelli nel preambolo della sua esauriente e documentata relazione e cioè che è sconsigliabile proporre qualsiasi variazione al bilancio presentato perchè con ciò si verrebbe a turbare un'armonia faticosamente raggiunta tra le molte necessità previste e le scarse disponibilità del bilancio stesso.

Parlerò dunque non sul bilancio ma, in sede di bilancio, sui problemi generali dell'agricoltura che non possono essere considerati nel bilancio stesso ma che tuttavia non per questo sono meno urgenti e, direi, meno pesanti. Anche da questa funzione potrebbe esonerarmi la considerazione che molto meglio di me conosce la situazione dell'agricoltura italiana il ministro Medici che pochi giorni or sono così testualmente si esprimeva: « In tutti i Paesi civili si è affermata una politica di difesa dei prezzi dei prodotti agricoli perchè si è voluto nel tempo stesso assicurare un minimo di retribuzione ai lavoratori dei campi e garantire un'efficiente agricoltura che offra alle mense popolari urbane il modo di alimentarsi senza dover ricorrere a troppo cospicue importazioni ».

In questa frase è racchiuso il nocciolo di quello che io intendo dire a proposito dell'agricoltura italiana. Tutto il problema è in queste parole che l'onorevole Medici ha saputo stilare in virtù della grande e riconosciuta sua competenza. Senza alcun dubbio se l'onorevole Medici avesse a disposizione mezzi adeguati, evidentemente i problemi dell'agricoltura o sarebbero già risolti o sarebbero per lo meno avviati ad una rapida e concreta soluzione.

Il guaio è che tra le intenzioni del Ministro, che è davvero competente e le possibilità di realizzazione, corre un grande e profondo fosso che si chiama politica generale del Governo. L'agricoltura nella politica generale del

Governo è un mezzo e non un fine e quindi il Governo si serve dell'agricoltura per infiniti scopi ma non pensa nemmeno che l'agricoltura si è ridotta nelle condizioni di un vecchio cavallo già troppo sfruttato ed anche troppo bastonato che non riesce più a reggersi in piedi; mentre il Governo crede sempre che questo cavallo sia quello di una volta, scalpitante e scorazzante sui campi di battaglia.

Onorevoli colleghi, una recente adunata di agricoltori, e credo la terza in ordine di numero, verificatasi a Cremona e della quale hanno già parlato ripetutamente i colleghi Mancinelli e Bosi dell'altra parte, ha levato il sipario su una realtà che noi tutti ben conosciamo, ma che avevamo fino ad ora evitato di ammettere, realtà seriamente preoccupante e che ha tutti gli aspetti di una crisi. Debbo rilevare, soprattutto, la concordanza da parte dei diversi settori di quest'Aula nella diagnosi della situazione, nel determinare le condizioni di questa nostra grande malata che è l'agricoltura italiana, concordanza di diagnosi che conferma, a mio giudizio, la gravità del male.

Naturalmente, diversi e contrastanti sono i provvedimenti proposti per rimediare alla politica insufficiente fatta dal Governo fino ad ora in questo settore. L'agricoltura italiana non è, come generosamente ritiene il nostro ottimo relatore, senatore Carelli, un organismo solo in semplice travaglio di riorganizzazione. Forse al relatore ha fatto velo il successo, che non so quanto sia reale e profondo, della politica di riforma agraria ed egli, perciò, non ha avuto il tempo ed il modo di osservare come stia di salute quella parte di gran lunga maggiore dell'economia agricola che è nelle mani dell'iniziativa privata ed in specie quella che ha la sua sede nella già ricca e prospera Valle Padana, grande riserva agricola della Nazione. L'agricoltura della Valle Padana porta da sola il gran peso dell'attività agricola nazionale. Siccome è sempre stata fiorente e capace di autogovernarsi, il Governo non solo non l'ha mai protetta, ma l'ha sempre considerata come un ottimo pozzo di risorse fiscali e, per stare in termini agricoli, un'ottima mucca da mungere. Ma vi è un limite alla fiscalità. Un Ministro dei Borboni diceva che si possono aumentare le tasse fin tanto che il contribuente strilla: quando il contribuente non

strilla più, è segno che si è oltrepassato il limite, e che la vittima sta morendo. L'agricoltura padana non è ancora morta, è vero, ma non è men vero che tra gli agricoltori della Valle Padana si sta creando un clima di crisi e tra di loro si sta diffondendo una amara sfiducia che è preludio sicuro di ritiro di capitali dalle imprese agricole. Questo sarebbe il principio della fine, a meno che il Governo non pensi di passare all'I.R.I. anche le aziende agricole della Valle Padana.

Con un'attività economica ridotta in queste condizioni, l'onorevole Ministro ha ricordato giorni or sono a Milano che la proprietà fondiaria ha il dovere di investire una parte del reddito nel miglioramento dei fabbricati rurali, facendo balenare anche lo spauracchio di un intervento del Governo. Siamo d'accordo, onorevole Ministro, sulla necessità di migliorare le abitazioni dei coloni e dei contadini, ma è proprio convinto che gli agricoltori della Valle Padana meritino in blocco una simile imposizione? E chi provvederà a sostituire i preistorici abituri ove risiedono le popolazioni delle valli alpine, che sono le eterne dimenticate?

Io ho avuto in questi giorni alcuni contatti con grandi e piccoli agricoltori di Cremona e da tutti ho sentito ripetere le stesse cose, cioè che il Governo fa una politica di piccoli espedienti, corre dietro alle piccole falle per tamponarle ma non decide una volta per sempre cosa voglia fare per sistemare l'agricoltura. Questo è il vero paradosso: non si ha una politica agricola nonostante si abbia un Ministro che conosce a fondo la materia!

Nell'elaborata relazione del senatore Carelli ho visto delle chiare statistiche che dicono in cifre che la produzione è in aumento e che quindi tutto va bene. Ma questa non è che la faccia ottimistica del problema. Io vedo l'altra faccia, quella nera, anzi nerissima.

Ho qui le statistiche pubblicate sul periodico degli agricoltori cremonesi e vi leggo delle cifre poco incoraggianti, che dovrebbero essere seriamente meditate. Dei tre fattori della produzione, cioè rendimento del podere base, costo della mano d'opera e costo dei servizi, in riassunto si può ritenere che fra il periodo 1950-51 ed il 1953-54 il rendimento del podere-base ha

visto scendere il reddito medio del 12 per cento in gran parte per la caduta del prezzo del bestiame. Infatti, se noi guardiamo il bollettino degli agricoltori cremonesi, pubblicato sulla base dei dati forniti dalla Camera locale di commercio, abbiamo che il prezzo del bestiame, espresso in lire-quintale, era nel 1950-51 di 32.900 ed è sceso nel 1953-54 a 27.000.

Degli altri elementi del problema, e cioè del costo della mano d'opera, possiamo rilevare che questo è aumentato del 15 per cento, in buona parte per il brusco elevarsi dei contributi unificati. Sempre nello stesso periodo di tempo gli oneri fiscali e quelli per il canone dell'acqua d'irrigazione si sono accresciuti del 30 per cento circa. Da ciò si può dedurre che gli agricoltori della valle padana o guadagnavano troppo nel 1950-51 o hanno una situazione molto difficile nel 1953-54.

Altre cause non meno gravi del disagio sono: l'imponibile di mano d'opera per fronteggiare la disoccupazione facendo gravare il costo totalmente sull'agricoltura, che è sempre il vecchio cavallo bastonato; l'errata politica degli scambi con l'estero, che ha consegnato la nostra produzione agricola mani e piedi legata alla concorrenza straniera; l'inferire dei tributi locali per colpa delle Amministrazioni comunali che fanno cadere sull'agricoltura il peso del loro *deficit*; la mancanza di una seria politica di protezione e di garanzia per i prodotti derivati, latte ed altri minori.

La questione dell'imponibile della mano d'opera non è di facile soluzione e ben lo comprendo. La disoccupazione è una dolorosissima piaga che si deve contenere e ridurre con tutti i mezzi nel limite del possibile. Ma non comprendo perchè si voglia addossare il peso di questa opera di bonifica sociale tutta sull'agricoltura. È come volere imbarcare di forza un naufrago su una barca già troppo gremita: non si salva il naufrago ed invece si fanno affogare anche quelli che potevano salvarsi.

Le Commissioni sono formate in modo che l'unico rappresentante degli agricoltori è sempre in evidente minoranza rispetto agli altri sei membri e deve per forza subire le decisioni degli altri. Ciò è illogico e dannoso.

Quanto ai tributi locali, sarebbe opportuno che il Governo emanasse disposizioni per limitare gli appetiti di certi Comuni, specialmente

quelli in mano ai partiti di sinistra, che gravano sugli agricoltori, quasi per coerenza ideologica, tanto più che il loro esempio viene seguito con grande impegno anche dai Comuni amministrati dai partiti di centro. (*Commenti all'estrema sinistra*).

A quanto mi risulta, e che viene poi confermato nelle statistiche del senatore Carelli, anche oggi noi importiamo, come negli anni passati, una quantità imponentissima di bestiame straniero; in alcuni paesi stranieri vi è eccedenza di bestiame e noi che siamo un Paese ... civile ed ospitale apriamo le porte, senza preoccuparci di sapere se il costo di quel bestiame, basso costo, è frutto soltanto del libero gioco del mercato o anche di *dumpings* o di facilitazioni concesse a coloro che esportano verso l'Italia. Noi pratichiamo una politica liberale nei riguardi della merce che viene importata in Italia, agendo però in modo strano, perchè rompiamo la schiena ai nostri allevatori che sono messi in condizione di non resistere alla concorrenza. Noi abbiamo perduto numerosi mercati come quelli inglese, francese e tedesco perchè sono mancati i provvedimenti a tutela della nostra produzione, e ciò con grandissime ripercussioni per tutti i nostri produttori, senza contare che limitando le importazioni avremmo avuto la possibilità di saturare i consumi interni collocando i nostri prodotti e stimolando anche questi nostri consumi nell'intento di conseguire un miglioramento del tenore di vita delle nostre popolazioni meno favorite.

Non si dica che l'importazione di bestiame straniero ha fatto ribassare il prezzo delle carni, poichè in Italia il ribasso del prezzo delle carni ha favorito soltanto gli speculatori e i grossisti mentre i consumatori stanno pagando sempre più cara la carne che comprano al minuto. Qui, onorevole Ministro, la faccenda diventa materia per la polizia giudiziaria e di competenza della Magistratura, evidentemente. Un osservatore spassionato, che giudicasse soltanto in base ai fatti, direbbe che il Governo italiano ha liberalizzato le importazioni di carne viva al solo scopo di mettere in condizioni difficili gli allevatori italiani e di piegarli alla sua volontà; il che, io penso, non può essere verosimile. Ma può darsi che ci sia un'altra considerazione da fare, e cioè pensare che questo spiacevole risultato sia frutto non di malevo-

lenza ma di incuria o di incompetenza, il che sarebbe peggio.

Vi è infine — a tacere delle questioni interessanti la provincie di Vercelli e Novara e la questione dell'Ente Risi ed altri argomenti minori che non mi sento di affrontare per non rendere troppo lungo questo mio intervento — vi è infine, dicevo, la questione della mancata protezione dei prodotti derivanti dall'allevamento, e cioè latte, formaggi e grassi. È incredibile che noi importiamo formaggi per cifre vistosissime, noi che abbiamo sempre esportato questo prodotto! Evidentemente, come per il bestiame, anche qui ci deve essere stata una transazione con altri Stati per ottenere qualche vantaggio in altri settori produttivi a spese della produzione agricola! Il recente Consiglio dei Ministri ha promesso di fare qualcosa nel settore dei foraggi ed anche per la protezione dell'allevamento, ma non è ben chiaro come e quanto se ne avvantaggerà questo importantissimo settore dell'economia nazionale.

Il provvedimento che gli agricoltori attendevano più ansiosamente, e cioè la costituzione di quel fondo di rotazione di dieci miliardi per alleviare la crisi in taluni settori della produzione, non è stato accolto dal Consiglio dei Ministri, ed è quindi avvenuto che il grido di allarme elevato dagli agricoltori al raduno di Cremona è rimasto inascoltato.

Di molte altre cose si dolgono gli agricoltori: della sostituzione delle vecchie cattedre ambulanti, che erano prezioso ausilio degli agricoltori, con gli Ispettorati, che sono organi puramente burocratici; della mancanza di una efficace tutela sul costo delle macchine agricole e sulla rimanipolazione commerciale del burro con ingredienti artificiali; dell'eccessivo costo del credito agrario, che per di più è anche di lungo e complicato ottenimento; della inesistenza di qualsiasi facilitazione per l'esportazione.

Comprendo bene che il Ministro difficilmente potrebbe risolvere in una volta tutti questi problemi: comunque, mi limito a sottolinearli nella speranza che se ne tenga conto in un avvenire non troppo lontano. Chiedo almeno che il Governo provveda a risolvere i punti più urgenti. Per esempio, che studi la possibilità di avviare ad altra forma di assistenza la mano d'opera disoccupata con un largo programma

di lavori pubblici esteso nel tempo; che limiti il peso dei tributi locali e che, soprattutto, attui una politica di prudente protezione doganale in favore dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento.

Potrebbe sembrare strano che una politica di prudente protezione doganale venga richiesta da chi ha sempre espresso la propria adesione ai concetti europeistici della soppressione di tutte le frontiere doganali, ma è evidente che, se si entra in questo ordine di idee, tutti devono operare concordemente e non deve essere una sola Nazione a fare una operazione che torni tutta a suo danno.

Difendere quella che è, in sostanza, la più essenziale e vitale delle attività economiche, l'agricoltura, non significa fare dell'autarchia cieca e intollerante: è una legittima difesa della vitalità stessa della nostra economia, ciò che d'altronde tutti i paesi del mondo, anche i più liberali, fanno con ampiezza ben maggiore di quella che chiedono i nostri agricoltori.

Questo io volevo dire all'onorevole Ministro, e sono certo che egli mi ha ben compreso e condivide le mie stesse preoccupazioni per l'avvenire della nostra agricoltura, la quale corre il rischio di fare la fine dei leggendari cavalli di Monsignor Perrelli. La nostra principale attività economica, quella basilare, sta piegando le ginocchia. Solleviamola, se non vogliamo che tutta l'economia italiana sia colpita in modo pericoloso. Questo è proprio un caso tipico al quale si adatta a pennello il noto, e pur sempre attuale, apologo di Menenio Agrippa! (*Applausi dalla destra e dal centro*).

Presentazione di disegni di legge.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. A nome del Ministro dell'industria e del commercio ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle

cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (1070);

« Franchigia doganale per le macchine ed i materiali destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » (1071).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Giovine. Ne ha facoltà.

DE GIOVINE. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, i pochi mesi trascorsi dalla discussione del precedente bilancio non hanno portato, e non potevano, sostanziali novità, tali da indurre a considerazioni diverse da quelle fatte recentemente, ma hanno forse accentuato alcuni aspetti di un problema che non è nemmeno soltanto peculiare della nostra Nazione, quello cioè delle ricorrenti crisi economiche dell'agricoltura. Crisi essenzialmente provocate dal fatto che il reddito agricolo si accresce sempre in misura inferiore nei confronti del reddito industriale il che porta naturalmente uno squilibrio nell'intera compagine economico-produttiva, da noi fortemente accresciuto dall'eccessivo numero degli addetti all'agricoltura per cui, permanendo tale sproporzione, qualsiasi aumento di reddito sarà sempre insufficiente a dare alla popolazione agricola un adeguato livello di vita.

Questa primavera ha purtroppo arrecato un maggiore stato di disagio in molti settori della produzione per le avversità climatiche di notevole entità e per il più accentuato ristagno nelle correnti di scambio e di consumo.

Tale disagio ha provocato l'attenzione e la preoccupazione del Governo che ha cercato con provvidenze di varia natura, attuate o in via di attuazione, di porvi riparo, ma in questi giorni specialmente, l'animo degli agricoltori, stretti da vicine e pressanti scadenze debitorie e fiscali, è proteso verso il prossimo raccolto dal quale sostanzialmente dipende l'eter-

na visione ottimistica o pessimistica del mondo agricolo.

E questo soprattutto perchè, mentre i fattori concorrenti e determinanti l'economia industriale sono costanti (capitale e lavoro, costi e prezzi, produzione e consumo), nella economia agricola sussistono elementi base di importanza fondamentale, imprevedibili e quasi sempre irreparabili, quali l'influenza dell'andamento stagionale, il sopravvenire di avversità metereologiche.

Le condizioni in Italia sono aggravate poi dalla profonda e direi inverosimile disparità fra Regione e Regione onde vi è un effettivo contrasto fra la necessaria unità politica, che è portata ad unità di criteri e di leggi, e la diversità del clima e della natura del suolo per cui poche zone esistono al mondo, anche vastissime, nelle quali vi sia tanta difformità quanta ne esiste fra il nord e il sud d'Italia.

Purtroppo, tutto questo non è stato mai sufficientemente considerato e spesso se ne è data colpa soltanto agli uomini del Mezzogiorno, dimenticando l'enorme complessità e la vastità dei problemi da risolvere per le difficoltà fisiche, geografiche e geologiche; basti pensare al clima che col passaggio dall'Italia continentale a quella peninsulare e, man mano scendendo, acquista le caratteristiche del clima africano per cui si va incontro alla quasi assoluta mancanza di piogge nei mesi estivi e quindi all'arresto di qualsiasi vegetazione erbacea il che impedisce, per la mancanza dei prati estivi, uno sviluppo redditizio del bestiame, fondamento di ogni moderna agricoltura.

Sono state queste cause naturali, aggravate dalla diffusa convinzione di una ineluttabile fatalità, che hanno fatto del Mezzogiorno una grande area depressa ed è stata la sua agricoltura povera ad impedire un qualsiasi efficiente sviluppo industriale ed a provocare i suoi più grandi mali dal latifondo all'arretratezza sociale. Il tanto deprecato immobilismo economico è stato esclusivamente effetto della prevalenza quasi assoluta di una economia agraria stanca, inefficiente per le non modificate condizioni di ambiente e di una conseguente scarsissima economia di scambio, traducendosi tutto in un basso livello di vita per una popolazione assolutamente esuberante di fronte

alle possibilità di un lavoro giustamente remunerato. Ma, per fortuna dell'intera Nazione, questa troppo lunga fase d'immobilismo è superata nelle coscienze e si va superando nei fatti e, sia per la sempre maggiore spinta sociale, sia per tutta la nuova legislazione sulla bonifica integrale, sulla riforma fondiaria, ci troviamo ora di fronte ad una vecchia proprietà terriera ridotta in limiti ragionevoli e normali, consapevole nella massima parte della sua vera funzione produttivistica e sociale e ad una sempre più numerosa classe di medi e piccoli proprietari aperta ugualmente ad ogni idea di progresso produttivo.

Purtuttavia anche il progresso indiscutibile di oggi non è che la sola promessa di quella sostanziale trasformazione che potrà avvicinare il Mezzogiorno al livello delle altre Regioni annullando quella situazione di povertà che è di remora ad un vero e sostanziale progresso dell'intera Nazione. Quella trasformazione cioè che permetta la valorizzazione di tutte le risorse naturali ed insieme l'effettiva riduzione della popolazione oggi gravante sull'agricoltura, facilitandone il passaggio ad altre occupazioni.

Questo problema, che è esaminato con estrema e realistica chiarezza dal piano Vanoni, non consente indugi o rinvii in quanto la situazione per l'aumento della popolazione tende ad aggravarsi. E poichè l'aspetto industriale va discusso in altra sede con le sue pur non lievi difficoltà di attuazione che vanno dalla creazione dell'ambiente alla preparazione delle maestranze, dovremo tendere alla integrale soluzione dei maggiori problemi connessi all'agricoltura che per molto tempo ancora rappresenterà la fondamentale struttura economica del Mezzogiorno e che dovrà avvicinarsi al limite delle possibilità di produzione e di occupazione.

Anzitutto non bisognerà più ricadere nei vecchi errori d'impostazione, errori consacrati sia in fase legislativa che di attuazione e cioè di considerare le parti anche di una stessa Regione come assolutamente distinte o come governate da principi naturali, economici e sociali del tutto diversi ed indipendenti, errori che hanno finito per perpetuare quel senso di distacco fra paese e paese, tra zona e zona non ultima causa delle nostre difficoltà. È vero

che i problemi della montagna non sono quelli della pianura, ma non è men vero che non si può avere una bonifica integrale della pianura se non si provvede alla sistemazione della montagna, basta ricordare quello che è avvenuto nel Tavoliere, una delle zone di più sicuro avvenire, dove ancora imperversano i torrenti, dove ancora le piogge torrenziali devastano precipitando dalle alture, dove la sistemazione dei corsi di acqua, eseguita solo in prossimità della foce, non ha eliminato il danno degli straripamenti neppure in vicinanza dei tratti sistemati, essendo stati questi nuovamente in parte interrati dal materiale trasportato dalle acque irrompenti dal monte e percorrenti alvei assolutamente non sufficienti a contenerle.

Se la mancata sistemazione dei bacini montani ha portato la degradazione dei terreni della montagna, uguale degradazione avviene nelle terre di collina ed in pianura, dove, dopo ogni precipitare furioso di acqua specie negli inverni di pioggia abbondante come gli ultimi, si formano nuovi letti di torrenti i quali oltre che distruggere le colture spazzano via ettari ed ettari di ottimo terreno. Quindi non vi potrà essere una integrale sistemazione idraulica nelle nostre terre, premessa indispensabile per un massimo di valorizzazione produttiva, se tale sistemazione non sarà concepita e condotta con unicità di indirizzo e contemporaneità di esecuzione dal monte al mare. Ma vi è qualche cosa di più: il consorzio generale di bonifica della Capitanata, ad esempio, che riunisce a sua volta tutti i consorzi di primo grado del Tavoliere, ha lasciato fuori dal suo perimetro molte altre decine di migliaia di ettari, e cioè tutta la vastissima zona collinare in gran parte formata da ottimi obuoni terreni, che inesplicabilmente è venuta a trovarsi fuori dalle possibilità di usufruire delle provvidenze della legge sulla bonifica integrale, per quanto riguarda soprattutto l'esecuzione di lavori di pubblica utilità, e di quelle a favore della montagna.

E si tratta di zone dove domina quasi esclusivamente la piccola proprietà e dove le colture sono similari a quelle della pianura. Così si è verificato il fatto che, mentre le zone del comprensorio sono solcate dalle nuove strade della bonifica, queste si arrestano ai suoi margini privando di un elemento indispensabile

di progresso altre terre ugualmente suscettibili di miglioramento, e così per le sistemazioni idrauliche, per le ricerche di acqua, per le linee elettriche. Ciò ha portato anche il disinteresse della proprietà a quei lavori di trasformazione cui sono stati invitati o obbligati i proprietari della contigua pianura. Senza dire, poi, che per queste ragioni vi è stato un esodo verso la pianura non giustificato, come per la montagna, dall'assoluta povertà di terre degradate, ma soltanto dal non poter disporre di quelle provvidenze di interventi e di credito di miglioramento elargite per le terre dei comprensori di bonifica. È necessaria, quindi, una visione o soluzione di insieme del problema tanto più che oggi vi è la realtà operante della Cassa del Mezzogiorno con la sua possibilità di massicci interventi. E poichè la parte più importante, ai fini della redenzione delle nostre terre, sarà rappresentata dalle opere di irrigazione, dai bacini e dalla utilizzazione delle acque sotterranee, specialmente freatiche, ciò presuppone una completa sistemazione idrologica perchè è assurdo pensare a portare l'acqua irrigua nelle terre minacciate dai torrenti o che non riescono a smaltire le piogge invernali. Soprattutto, poi, bisogna tener presente che la Nazione non può permettersi il lusso di opere destinate a rivelarsi anche a distanza di pochi anni insufficienti o inutili. Ma se questo è l'aspetto diremo fisico, se pur necessariamente sommario, del divenire dell'agricoltura del Mezzogiorno, è indispensabile esaminarne l'aspetto economico per poter predisporre con la stessa visione di insieme la soluzione di tutti i problemi che in questo ultimo campo si prospettano con uguale o maggiore imponenza.

Vi è l'imperativo categorico di produrre, ma può essere questo detto indiscriminatamente per tutti i campi della produzione agricola?

Vi sarà ancora un lungo periodo in cui non si potrà parlare di sensibile riduzione di costi e questo sia perchè siamo in fase di miglorie, di impianti, in fase di eccessiva pressione di mano d'opera in fase di indebitamento, in fase di non ancora equilibrata e ben distribuita pressione fiscale.

La necessità vitale, quindi, che la moderna tecnica con le sue possibilità di selezione, con i suoi accorgimenti culturali si impadronisca sempre più dell'animo e, direi, della fantasia dei nostri agricoltori, cosa che credo avverrà senz'altro data l'ottima preparazione, l'ansia di ricerca che è caratteristica dei nostri tecnici agricoli e quello stato di grazia in cui si trovano oggi tutti i nostri agricoltori, anche il più modesto, nel desiderio di progredire, di far meglio.

Ma questo non basta: anche quando saremo arrivati a ridurre l'aleatorietà delle rese dei prodotti, anche quando si sarà raggiunto un certo equilibrio tra richiesta ed offerta di lavoro, che avremo fatto se non vi sarà una uguale sicurezza nelle vendite, una consapevole speranza in prezzi remunerativi?

Tornando, quindi, al dubbio espresso poco fa, si potrà lasciare sempre alla sola iniziativa individuale la possibilità di valutare la necessità di incrementare determinate produzioni?

Il ministro Medici ci ha indicato quali siano i settori deficitari e cioè quello cerealicolo e quello zootecnico e come proprio sul binomio cereali-bestiami si fondi il maggior progresso agricolo. Ma se oggi vi è aria di crisi per i prodotti caseari, soprattutto per l'incontenibile concorrenza dei formaggi stranieri che imitano, sia pure approssimativamente, i nostri formaggi più tipici, che accadrà quando sui campi del Mezzogiorno, e specie nelle zone irrigue, si moltiplicherà il bestiame da latte? E che dire del riso, del vino, dell'olio? Quale sarà la sorte degli ortaggi che è da prevedere saranno prodotti in sempre maggiore misura?

Io non intendo prospettare con questi interrogativi un poco lieto avvenire, nè penso si debba essere pessimisti perchè la crisi della produzione agricola è da mettere soprattutto in relazione alla constatata deficienza dei consumi interni ed anche in relazione alle difficoltà di scambi internazionali. Quindi una crisi diremo contingente di carattere assolutamente transitorio la cui soluzione è strettamente legata al miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle popolazioni del Mezzogiorno ed alla loro evoluzione industriale. Ma anche da queste brevi constatazioni scaturisce la necessità per gli agricoltori di una propria difesa attiva, cosciente, che non può

consistere nel chiedere sempre e solo allo Stato o nel tentare di sottrarsi ad obblighi che sono di tutti i cittadini.

Trovino il modo gli agricoltori di organizzarsi e non soltanto sindacalmente, ma economicamente. Le recenti imponenti manifestazioni di Foggia e di Roma, impressionanti oltre che per il fervore delle adesioni, per la profonda e cosciente serietà dei dibattiti, hanno indicato nella cooperazione e in altre forme di associazione, sia pure ancora indeterminate, le vie della necessaria collaborazione e tutela. Le singole produzioni dovranno essere studiate, seguite nei perfezionamenti dei mezzi necessari per incrementarle, nella conservazione, nella trasformazione.

L'agricoltore non deve essere solo interessato alla vendita dei suoi prodotti, e quindi oggetto dell'altrui speculazione, ma interessato alla loro ulteriore lavorazione e trasformazione, interessato alla ricerca dei mercati di consumo e di esportazione.

In altre parole, non basta per l'agricoltura una evoluzione nei mezzi e nei sistemi, ma è sempre più indispensabile una evoluzione organizzativa, nè tutto questo presuppone necessariamente la creazione di nuovi organismi; ne esistono già e basterà opportunamente modificarli o integrarli: ad esempio, gli Enti di riforma cui potrebbe essere affidata l'organizzazione economica di tutta la piccola proprietà in continuo aumento (meglio aggiornare man mano i compiti di questi organismi che illudersi in una loro, sia pur lontana, scomparsa); i Consorzi obbligatori di bonifica i quali non sono destinati a scomparire perchè dovranno nel tempo provvedere alla manutenzione di tutto il complesso delle opere eseguite. Ed in proposito, mi sia consentito una breve parentesi che non è fuori luogo, perchè è ancora un esempio della necessità di adottare criteri unici di soluzione per tutti i problemi. I Consorzi obbligatori hanno eseguito, sino alla creazione della Cassa del Mezzogiorno, una imponente mole di opere di interesse pubblico con i fondi stanziati sul bilancio del Ministero dell'agricoltura. Senonchè sin dall'inizio si è trascurato di prevedere la spesa per la manutenzione delle opere stesse e quindi, mentre la Cassa del Mezzogiorno provvede ora a stanziare i mezzi per la manuten-

zione delle opere da essa finanziate, i Consorzi non trovano mezzi per mantenere le opere eseguite in precedenza, ed è facile immaginare con quali conseguenze, trattandosi di strade e di canali la cui usura è costante. Almeno per le strade la soluzione non dovrebbe essere difficile o lontana, basterà por mano finalmente alla realizzazione del disegno di legge per la nuova classificazione delle strade con il conseguente passaggio di esse ai vari Enti destinati a curarne la manutenzione.

Il nostro Ministro inaugurando la Fiera di Foggia ha avuto parole di lode e di incitamento per gli agricoltori, riconoscendone i sacrifici, la tenace volontà di operare sempre meglio. Che cosa hanno chiesto a loro volta gli agricoltori? Non assurdi privilegi o assurdi sgravi. Hanno chiesto di poter essere messi in condizione di lavorare, affrontando con la maggiore tranquillità di spirito tutte le incognite che incombono sulla produzione agricola per forza incontrollabile della natura e non per volontà di uomini. E per dar loro tale indispensabile serenità è necessario che si affronti, e non soltanto con criteri diremo politici, la soluzione di tutti quei problemi che, finchè restano allo stato di discussione, sono causa di malessere e di incertezza economica e di turbamento sociale come Riforma agraria e Contratti agrari; che le frodi, le quali, creando un'assurda concorrenza ai prodotti naturali sono non ultima causa di crisi, siano considerate pari ad ogni altro delitto soprattutto da parte degli Organi incaricati della repressione e degli Organi giudicanti; che nella valutazione complessiva degli scambi internazionali non sorga più la tentazione di considerare l'agricoltura come la cenerentola delle attività nazionali; che si coordinino e si armonizzino sempre meglio tutte le molteplici leggi che riguardano l'agricoltura in tutti i suoi aspetti; che si trovi finalmente per il problema dei contributi unificati una soluzione che renda più comprensibile alla massa degli agricoltori l'adeguato accertamento e la spesa; che sia sempre più chiaro come, tanto più sarà reso tranquillo ed operante il settore dell'agricoltura, tanto più se ne avvantaggeranno tutti gli altri settori produttivi della Nazione, spesso portati a sfruttare piuttosto che a comprendere le difficoltà degli agricoltori. (*Vivi ap-*

plausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Braitenberg. Ne ha facoltà.

BRAITENBERG. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, il mio intervento nel bilancio dell'agricoltura si limita ad un unico tema, quello della produzione e dell'esportazione delle mele. Ho scelto questo tema non soltanto per il motivo che provengo da una provincia la cui produzione agricola si basa essenzialmente sulle mele, ma anche perchè nella relazione così pregevole del senatore Carelli ho visto che dalla tabella comparativa della produzione agricola in quantità ed in valore dal 1938 al 1954 risulta che fra tutti i prodotti della nostra agricoltura le mele hanno avuto in questo periodo il più elevato aumento. Da soli 2 milioni di quintali nel 1938 sono passate ad 8 milioni e mezzo di quintali nel 1954 ed è prevedibile che ben presto raggiungeremo i 10 milioni di quintali, mentre le pere nello stesso periodo hanno avuto un aumento del solo 100 per cento, le arance del 38 per cento, i limoni perfino una riduzione ed i mandarini un aumento di circa il 50 per cento.

Questa rimarchevole tendenza all'aumento della produzione delle mele è dovuta al fatto che questa bella e simpatica frutta, di cui prima la produzione era limitata quasi esclusivamente alla vallata dell'Adige, si è estesa con sistemi moderni, avvantaggiata da una felice struttura agricola, a media e piccola proprietà, all'Emilia e alla Romagna dove ha avuto una straordinaria progressione. Nella sola provincia di Ferrara che nel 1934 aveva 115 mila piante di mele, nel 1947 si era giunti a 2 milioni e 300 mila piante. La produzione raggiunge nel Ferrarese i 2 milioni e 100 mila quintali, cioè un quinto della produzione di tutta l'Italia. Di pari passo con la produzione è aumentata l'attrezzatura moderna per la conservazione, l'imballaggio e la spedizione della frutta all'estero.

L'Alto Adige, che prima della seconda guerra mondiale aveva l'indiscusso primato della produzione e della esportazione delle mele, ha seguito, naturalmente con una certa invidia,

quell'enorme aumento di produzione del Ferrarese ed oggi assistiamo ad una concorrenza amichevole tra i produttori dell'Alto Adige e quelli del Ferrarese per aumentare sempre di più la quantità della produzione e per migliorare la qualità. Nella battaglia è necessario adattarsi alle purtroppo sempre variabili esigenze della clientela.

Come tutte le attività produttive anche la produzione delle mele ha due aspetti dei quali l'uno attiene alla produzione e l'altro allo smercio, al collocamento, alla esportazione della frutta. L'incremento della produzione richiede, oltre alla scelta della qualità della pianta, l'accurata preparazione del terreno, la cura dell'impianto per l'irrigazione artificiale, un'accurata lotta contro i parassiti vegetali ed animali e contro le avversità atmosferiche, per cui la frutticoltura, specialmente quella delle mele e delle pere, è diventata negli ultimi decenni una vera tecnica specializzata, vorrei quasi dire una industria. Basti pensare che per l'impianto di un ettaro di frutteto razionale è necessario, oltre al prezzo di acquisto del terreno, un capitale di 1 milione-1 milione e mezzo di lire, se esso è dotato di impianto di irrigazione e di tutela contro il gelo e la grandine. Le spese di coltivazione per ettaro ammontano a 250-300 mila lire, di cui 150 mila per mano d'opera. L'irrigazione a pioggia artificiale si estende di anno in anno ed è favorita dal fondo di rotazione previsto dalla legge n. 949. Questa legge è stata assai utile per la frutticoltura intensiva in quanto ha permesso non solo ai singoli agricoltori, ma anche alle cooperative di servirsi di moderni impianti di irrigazione. Però il nemico numero uno della frutticoltura restano sempre le gelate primaverili. Proprio oggi ho letto che sono state presentate al Governo delle interrogazioni in cui si chiede cosa il Governo intenda fare per porre riparo ai danni causati dalle recenti gelate. Eppure esiste un solo mezzo moderno per combattere le gelate: un mese fa presso Bolzano è stato inaugurare un moderno impianto di irrigazione antigelo in un frutteto di 75 ettari, il più moderno in Italia e persino in tutta l'Europa per la protezione contro le gelate che in Alto Adige si ripetono in fondo valle ogni 4-5 anni. Questi impianti funzionano facendo ca-

dere una pioggia artificiale per tutto il tempo della gelata, fin dal suo inizio, spandendo sulle piante, sui fiori e sui piccoli frutti un vero strato di ghiaccio. Sembra stranissimo: si vedono le piante con i fiori ed i frutti ricoperti da una crosta di ghiaccio che resta finché la brina è finita e permette che sotto di essa il frutto o il fiore rimanga ad una temperatura poco inferiore ai zero gradi. Poiché l'acqua trasformandosi in ghiaccio cede calore, questa pioggerella fa sì che la crosta di ghiaccio rimanga sempre sugli zero gradi, mantenendo quindi la temperatura su una costante non dannosa. È veramente impressionante vedere pendere dai rami di quegli alberi delle stallattiti di ghiaccio di 10 o 15 centimetri; si crede che tutto sia rimasto rovinato, mentre il giorno dopo, quando la brina è finita, il ghiaccio si scioglie sotto la pioggia continua e l'albero in fioritura, o con piccoli frutti, è completamente salvo. L'impianto è caro perchè costa circa 800 mila lire l'ettaro, ma se si pensa che con tale sistema si evita la perdita del raccolto di una sola notte di gelata, come avviene quasi ogni 4-5 anni, compensa la spesa, tanto più in quanto può servire anche per l'irrigazione nei periodi di siccità. Purtroppo non è molto conosciuto in Italia e mi rivolgo all'onorevole Ministro dell'agricoltura affinché faccia conoscere questo sistema adatto a tutte le colture specializzate, non solo per le pere e per le mele, ma anche per le albicocche e le pesche, in modo che questi impianti si moltiplichino dovunque vi è la possibilità di avere l'acqua necessaria.

La produzione delle mele è aumentata talmente nell'ultimo decennio che non può trovare più collocamento sul mercato nazionale. Di regola solo il 60 per cento può essere venduto all'interno, mentre il restante 40 per cento deve cercare il collocamento all'estero. Vi è purtroppo uno squilibrio tra produzione e possibilità di assorbimento sul mercato, e ciò malgrado che la moderna dietetica sia favorevole al consumo delle mele. Noi dobbiamo perciò per forza curare il mercato estero, ma anche qui troviamo ogni anno di più una fortissima concorrenza. Negli ultimi dieci anni abbiamo visto che anche i Paesi nordici hanno avuto un aumento considerevole della loro produzione. La Germania ha sviluppato forte-

mente la produzione di mele e oggi il suo consumo è in buona parte coperto dalla propria produzione. L'Inghilterra negli ultimi anni ha aumentato la sua produzione del 120 per cento, in percentuale minore anche il Belgio del 100 per cento, l'Olanda del 400 per cento ed anche la Francia segna un aumento del 60 per cento.

Abbiamo constatato che in Inghilterra, che era un nostro tradizionale mercato di esportazione di mele, mentre nel dicembre 1953 abbiamo potuto collocare 41.746 quintali di mele italiane, cioè il 62 per cento delle importazioni di mele complessive dell'Inghilterra, nel dicembre 1954 quella quantità si è ridotta a 24.790 quintali e la percentuale è scesa al 34 per cento. Quando la situazione valutaria inglese permetterà l'importazione dall'area del dollaro, allora c'è da temere che la falciatura della nostra esportazione diventerà ancora maggiore. Perfino la Svezia, paese tipico della nostra esportazione, nell'ultimo anno ha segnato una produzione di 600 mila quintali di mele ed è diventata nostra concorrente sul mercato germanico. Le statistiche dicono che in Svezia solo il 25 per cento degli alberi da frutta sono di data vecchia, mentre il 75 per cento ha una età minore di dieci anni e quindi la produzione aumenterà ancora di più nei prossimi anni. La Germania, in tutela della sua accresciuta produzione di mele, si è assicurata con una clausola nel Trattato di commercio con l'Italia in modo che quando il prezzo del mercato germanico si abbassa al di sotto di 38 marchi, pari a 5.700 lire il quintale, l'importazione nostra dovrà venire sospesa, come è effettivamente avvenuto fra il novembre 1954 e l'aprile 1955. Malgrado ciò nel 1954 il 41,9 per cento della importazione germanica di mele è venuto dall'Italia e principalmente dall'Alto Adige. Questi blocchi improvvisi nelle esportazioni che noi non possiamo prevedere perchè non possiamo controllare la produzione estera, sono una grave preoccupazione per i nostri esportatori e ci costringono a mettere la merce in magazzini e in frigoriferi, di cui parlerò in seguito.

Il valore sociale ed economico dell'esportazione ortofrutticola è stato espressamente riconosciuto anche dallo schema di sviluppo della occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1954-1964 (cosiddetto piano Vanoni). Que-

sto schema, per realizzare lo sviluppo del reddito e dell'occupazione nell'agricoltura punta su un incremento dell'attività ortofrutticola, del 36,2 per cento della produzione di frutta, compresi anche gli agrumi, portando cioè i 247 miliardi attuali di valore di produzione a 335 miliardi, nonchè su un miglioramento della nostra bilancia commerciale agricola, con un aumento delle esportazioni ortofrutticole di oltre 100 miliardi, di cui circa la metà dovrebbe toccare alle frutta fresche, mele e pere.

Possiamo ritenere senz'altro attendibile e realizzabile il proposito di un aumento della produzione stessa del 36 per cento, cioè di un terzo, dato che gli impianti sono per lo più ancora giovani specialmente in Emilia e quindi è ben prevedibile che nei prossimi quattro anni la produzione aumenti in questa misura. Più scettici, però, dobbiamo essere circa la possibilità di collocare questa maggiore produzione, perchè ciò non dipende esclusivamente da noi, ma anche dai mercati esteri e dalla produzione degli altri Paesi. Se anche riusciamo a consolidare le nostre posizioni in alcuni mercati vicini, come la Svizzera, l'Austria e la Germania occidentale, non potremmo con ogni probabilità evitare un regresso in Paesi più lontani che si stanno facendo indipendenti dall'importazione di frutta, in parte per un aumento della loro produzione ed in parte perchè cedono alle offerte che vengono loro rivolte da Paesi produttori dell'area del dollaro. Tuttavia dobbiamo lottare con insistenza per migliorare la possibilità di esportazione, soprattutto nell'interesse di quelle regioni dove questa specifica coltura è specializzata e non può essere variata con facilità richiedendo un investimento ed un lasso di tempo cospicui, dato che un melo, dopo il suo impianto, viene a piena portata soltanto dopo circa dieci anni. Dobbiamo pensare anche alle centinaia di migliaia di persone che oggi sono occupate nella produzione, nel commercio e nella lavorazione di questo frutto. Si può calcolare che ogni quintale di prodotto esportato impegna oltre tre giornate lavorative, per cui se riuscissimo ad aumentare l'esportazione soltanto di un milione di quintali, avremmo maggior lavoro per 3 milioni di giornate lavorative.

Quali misure possiamo invocare per lo sviluppo dell'esportazione di mele e pere italiane

ai fini del piano Vanoni, cioè di un aumento del reddito nazionale e di un miglioramento della bilancia commerciale?

Anzitutto bisogna naturalmente impegnare gli sforzi degli operatori italiani, cioè dei produttori e degli esportatori, per migliorare ancor più le qualità delle nostre frutta, per ridurre le spese di produzione e per venire incontro sempre di più alle esigenze del pubblico. In questo campo vorrei solo accennare all'opera molto efficace che possono svolgere le Cooperative degli agricoltori che, per esempio, nell'Alto Adige raccolgono ed esportano circa il 60 per cento della produzione. La loro opera educativa nella scelta della qualità, nella tecnica, nella standardizzazione della merce, della produzione, e nei sistemi di esportazione non si può sottovalutare. Per regolare il mercato all'interno ed anche per presentarsi all'estero con offerte uniformi e più convenienti, sarebbe utile che le Cooperative dei produttori di frutta si associassero in Consorzi i quali si potrebbero mettere poi in contatto con i Consorzi degli importatori nei Paesi di importazione. Con una buona organizzazione e con l'impiego di tutti i mezzi della tecnica moderna le Cooperative dei frutticoltori potranno raggiungere una sempre maggiore competenza nello studio dei grandi problemi della produzione e dell'esportazione delle frutta.

Però i grandi problemi dell'esportazione di frutta fresca non possono risolversi solo da parte dei privati operatori, anche se esiste la migliore collaborazione tra il produttore e il commerciante esportatore. Ci vuole un interessamento continuo da parte delle varie amministrazioni pubbliche specialmente di quelle preposte alla produzione agricola.

Gli esportatori sono convinti che le possibilità di lavoro e di esportazione dipendono oltre che dalla nostra capacità di ridurre i prezzi di produzione essenzialmente dall'ampliamento della liberalizzazione. La posizione dell'Italia è di avanguardia in questo campo e, purtroppo, non sempre seguita dagli altri Paesi. È però necessario combattere affinché la strada della liberalizzazione non venga abbandonata perchè, quando dovessimo restringere l'importazione di merci dagli altri Paesi, la conseguenza sarebbe subito una diminuzione della nostra esportazione di frutta fre-

sca che non rappresenta una merce di primaria necessità, a prescindere dall'inevitabile aumento della spesa di produzione, connesso con ogni restrizione dell'importazione.

I Paesi dietro la cortina di ferro con i quali non abbiamo ancora potuto stabilire una proficua collaborazione economica, prima dell'ultima guerra importavano quantità considerevoli di mele, come per esempio, la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Ungheria e la Germania orientale. Dalle statistiche di esportazione della provincia di Bolzano risulta che dei circa 1.200.000 quintali di mele collocate nel 1953, di cui circa il 90 per cento provenienti dalla provincia di Bolzano ed il 10 per cento dalla provincia di Trento, l'Europa occidentale accoglieva il 70 per cento circa, l'Europa orientale il 15 per cento, l'Africa il 6 per cento, l'Asia il 9 per cento, e l'America del Sud il 0,5 per cento. Sarebbe possibile aumentare ancora considerevolmente l'esportazione sui nostri vecchi mercati dell'Europa orientale, mercati che con la loro popolazione di circa 75 milioni di consumatori, compresa la Germania orientale, potrebbero acquistare da soli 1-2 milioni di quintali. Se si vuole sul serio favorire l'esportazione delle nostre frutta fresche è necessario studiare le possibilità di riacquistare tali mercati o almeno di rimuovere man mano le difficoltà di diversa natura, oggi esistenti, di sorpassare il farraginoso sistema di compensazioni, e, se non altro a smobilizzare i maggiori ostacoli tecnici e burocratici. Non so se questo è oggi possibile, ma certo sarebbe un buon passo per migliorare la nostra esportazione di frutta fresca in questi Paesi.

Una delle premesse essenziali per il commercio coll'estero è la conoscenza esatta dei mercati esteri, e soprattutto delle possibilità giornaliere di assorbimento e dei prezzi correnti. Le relazioni stampate che riceviamo dalle nostre rappresentanze estere e in via epistolare, in molti casi non rispondono più alle esigenze di tempi moderni. Bisogna servirsi dei mezzi più rapidi e adeguati che oggi la tecnica mette a disposizione degli esportatori. In Italia il servizio delle telescriventi è ancora all'inizio, mentre in Paesi molto più piccoli del nostro tale mezzo di comunicazione moderno è già ampiamente in atto ad un costo

inferiore al servizio telefonico. La provincia di Bolzano che esporta 1.200.000 quintali di mele e pere all'anno non dispone di una telescrivente, mentre ad Innsbruck, come ho sentito, vi sono trenta telescriventi a disposizione degli operatori del commercio e dell'industria. È inspiegabile che ciò che è possibile in altri Paesi non sia attuabile in Italia. So che il problema è allo studio del Ministero delle poste e telecomunicazioni ...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi è già un certo numero di telescriventi in funzione, specialmente nell'Italia meridionale. Farò tutto il possibile perchè una venga assegnata a Bolzano.

BRAITENBERG. Le sarò grato. L'Italia è un Paese che esporta merci di facile deperimento e si trova più di ogni altro Paese nell'assoluta necessità di potersi informare rapidamente e giornalmente dell'andamento dei mercati esteri.

Un altro mezzo di perfezionamento per la esportazione di frutta e di prodotti ortofrutticoli è l'applicazione del freddo. Lo squilibrio di disponibilità momentanea e di possibilità di assorbimento del mercato interno ed estero è diventato talmente critico che produttori, cooperative e commercianti esportatori si trovano nella assoluta necessità di depositare le frutta in magazzini dotati di impianti frigoriferi fino alla primavera inoltrata e solo in questo modo sono in grado di disporre di prodotti nei mesi primaverili e solo in questo modo possono assumere contratti di fornitura di determinate quantità per un certo numero di mesi all'anno. Penso, ad esempio, al contratto assunto da una cooperativa dell'Alto Adige di fornire un certo numero di vagoni di mele in ogni mese dell'anno all'Arabia Saudita. Questo era solo possibile, perchè la cooperativa disponeva di impianti refrigeranti, altrimenti la fornitura sarebbe stata perduta.

La costruzione di magazzini refrigeranti costa circa 7-8 mila lire per quintale, cioè 700-800 mila lire per vagone e il deposito della merce aumenta il costo di circa 2 lire al chilo al mese. Eppure i magazzini frigo sono l'unico mezzo per raggiungere in esportazioni tardive un prezzo ancora remunerativo.

Naturalmente ci vuole un complemento, cioè la sufficiente disponibilità di carri ferroviari refrigerati. Oggi in Italia disponiamo, credo, solo di 5 mila carri refrigerati: il numero è davvero esiguo. Vorrei pregare l'onorevole Ministro di intervenire presso il Ministero delle comunicazioni affinché venga aumentata la costruzione di carri ferroviari refrigerati; se infatti dovessero mancare non è possibile trasportare la merce depositata nei magazzini frigo perchè, una volta estratta da tali magazzini essa deve essere subito spedita al posto di consumo e se la spedizione avviene con mezzi di trasporto normali si corre il rischio che la merce deperisca durante il trasporto.

Un altro fatto che ha suscitato diverse critiche da parte degli esportatori di prodotti ortofrutticoli è quello della negata restituzione dell'imposta generale sull'entrata per gli imballaggi: carta, cartone, gabbie, ecc., impiegati per il confezionamento dei prodotti ortofrutticoli. Con la nota legge del 31 luglio 1954, n. 570, sono state emanate disposizioni circa la restituzione dell'I.G.E. per i prodotti esportati e in pari tempo è stato istituito un diritto di compensazione su certe importazioni. Con decreti del Presidente della Repubblica sono stati pubblicati poi gli elenchi delle merci e dei prodotti ammessi alla restituzione della I.G.E. per l'esportazione e di quelle soggette al diritto di compensazione per le importazioni. Malgrado le richieste tempestivamente presentate dal settore dei produttori e degli esportatori ortofrutticoli, il decreto suddetto non solo non prevede il rimborso dell'I.G.E. sugli imballaggi e materiali per il confezionamento — rimborso che è previsto solo quando i materiali vengono esportati separatamente — ma anzi viene istituita un'imposta di conguaglio del 2 per cento su carta e cartoni e dell'1 per cento su casse, cassette e gabbie. Si è arrivati all'assurdo che un provvedimento che doveva favorire le esportazioni ha peggiorato effettivamente la situazione di un settore esportativo già di per sé difficile per la forte concorrenza e la cui importanza per l'economia nazionale non occorre che sia commentata. Gli imballaggi incidono per le mele e le pere con il 12 per cento sul peso e per la stessa percentuale sul costo della merce, se questo non supera le 50-60 lire al chilo. Ho fatto il

calcolo che la negata restituzione dell'I.G.E. incide con almeno l'1 per cento del valore della merce. Non è molto, però falciava qualche volta il modesto utile dell'esportatore e incide sulla possibilità di combattere la concorrenza estera. Non si spiega per quale ragione dovrebbe essere ignorato il settore ortofrutticolo nella parte positiva del rimborso dell'I.G.E., mentre dovrebbe essere danneggiato nella parte negativa, cioè nell'importazione di questo materiale necessario per gli imballaggi. È noto all'onorevole Ministro come certi Paesi, per esempio l'Inghilterra, richiedono che i frutti esportati siano tutti avvolti in carta. Ogni anno bisogna migliorare la confezione e l'imballaggio della merce. La negata restituzione dell'I.G.E. sugli imballaggi ha causato un danno a tutto il settore dell'esportazione ortofrutticola, il che non può essere certo nelle intenzioni del Governo.

Non posso tacere un desiderio vivo e giustificato della categoria dei commercianti esportatori ortofrutticoli, cioè di ottenere facilitazioni sul credito per l'impianto e l'ammmodernamento delle attrezzature di lavorazione, specie per quanto concerne i magazzini frigoriferi. La necessità di conservare le frutta in magazzini frigoriferi fino alla possibilità di collocamento nell'interno o nell'estero ha indotto i produttori e le loro cooperative a costruirsi magazzini frigoriferi con l'aiuto della legge n. 949, cioè con mutui concessi al 3 per cento per la durata di dodici anni. Gli esportatori, i commercianti che acquistano la merce per esportarla all'estero, sono esclusi da quelle facilitazioni e non trovano credito a durata lunga e ad un tasso sopportabile per costruirsi quelle attrezzature di cui hanno assoluta necessità. Tuttavia non c'è nessuno che può negare l'importanza economica del commercio di esportazione. Non saprei in che maniera si potrebbe farlo, ma sarebbe giusto che il commercio di esportazione, che ha una funzione altamente importante nel collocamento dei prodotti ortofrutticoli, venga aiutato nella costruzione di magazzini frigoriferi senza i quali oggi è impossibile lavorare con l'estero.

Un'ultima idea mi permetto di suggerire all'onorevole Ministro. In considerazione dell'imponente aumento di produzione di mele in Italia e della loro qualità altamente nutritiva

e sana, specie per bambini e vecchi, non potrebbe il Ministero dell'agricoltura farsi promotore in sede nazionale di una propaganda per il maggiore consumo di queste frutta? L'Italia prima dell'ultima guerra produceva 3 chili di mele per ogni italiano, adesso ne produce già 20. Io ho calcolato che se si potesse indurre ogni italiano a consumare una mela di più ogni settimana, avremmo un alleggerimento del mercato per 5 milioni di quintali ed il grave problema di collocamento della abbondante produzione sarebbe già quasi risolto. Vorrei qui riferirmi all'esempio della Germania. Quando nel 1954 aveva una raccolta enorme di mele, persino il Presidente della Repubblica federale si fece promotore di una larga propaganda per il maggior consumo di una mela per persona al giorno. L'Inghilterra pure si fa forte del suo vecchio proverbio: « una mela al giorno tiene lontano il medico ». Se si potesse fare una propaganda simile nel nostro Paese il vantaggio non sarebbe solo per la categoria dei produttori, ma anche, e ne sono persuaso, per la salute generale della nostra popolazione.

Vengo alla fine. I frutticoltori e gli esportatori sono ben consci di non potere ottenere tutto dallo Stato, ma ritengono, innanzi tutto, di fidarsi della propria iniziativa che, del resto, in questa categoria non è mai mancata. Rimane però sempre il compito dell'amministrazione statale di sostenere gli sforzi degli operatori che tendono all'aumento della produzione e alla possibilità di collocare la propria merce nell'interno ed all'estero. Sarei contento se riuscissi con queste mie parole, con le quali ho tediato il Senato già per troppo tempo, di richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro, che ha tanto a cuore l'agricoltura, affinché segua con vigile cura e, vorrei dire, con affettuosa attenzione il problema della produzione delle mele, di questo bello e simpatico frutto di memoria biblica e classica. Il risultato proficuo sarà sentito anzitutto dalle Province che si sono specializzate in questa coltura, dalla massa dei lavoratori occupati nella produzione, nella lavorazione e nell'esportazione di questa merce e, non in ultima linea, dalla bilancia commerciale e con ciò da tutta la economia del Paese che sta preparandosi proprio adesso per quello sviluppo organico dell'occu-

pazione e del reddito di cui le vie sono tracciate dal piano Vanoni. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che le assegnazioni di quote di terra concesse dall'Ente Maremma hanno dato luogo a vari e grossi inconvenienti che ledono in molti casi gravissimamente i principi elementari di una giustizia distributiva rispondente a un minimo di *animus* sociale;

invita il Governo a disporre sollecitamente una revisione ordinaria, e al caso straordinaria, delle assegnazioni, in modo che si vada incontro il più possibile alle categorie di lavoratori senza terra e si proceda sollecitamente a distribuzione nelle zone che nelle more, ad esempio, delle pratiche di permuta, sono contro ogni progresso agricolo, retrocesse in maniera paradossale a pascolo: ciò specialmente per la zona della montagna di Viterbo dove, di fronte alla ognor più avvertita necessità di terreno coltivabile e alla ininterrotta ultrasecolare tradizione, si assiste allo spettacolo di terra indisponibile per la semina a cereali, suprema irrisione per quelle laboriose genti che non hanno a disposizione altri seminativi e sono state impedita quest'anno, per l'operato dell'Ente Maremma, dal raccogliere 2.000 quintali di frumento, base irriducibile della frugalissima loro alimentazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di parlare.

ALBERTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io mi rifugio nel bilancio dell'agricoltura con un ordine del giorno e non tedierò per molto tempo i cortesi ascoltatori, ma credo che occorra un obbligo a me, come rappresentante di un collegio elettorale in maggior parte agricolo, che affida la sua sopravvivenza, senza retorica, ai frutti della terra. Non sarà sfug-

gito all'onorevole Ministro, il quale so che viaggia molto per ragioni del suo alto ufficio, uno spettacolo sulla montagna di Viterbo, abbastanza interessante, non soltanto per i giornalisti che vanno in cerca di motivi paesistici o del pezzo di colore, ma per coloro che si preoccupano un po', attraverso nuova meditazione, del cambiamento del volto agricolo di certe plaghe e si domandano se sotto questo cambiamento di aspetto non ci sia qualche fenomeno che occorra studiare dal punto di vista sociale, anzi sociologico (pare che la parola sociale metta gli animi in agitazione, quindi io ripiego sulla terminologia scientifica obbiettiva).

Avrà osservato, onorevole Ministro, che, andando verso il Nord, a destra dell'antica via Cassia, passato il « Posto-montagna » di Viterbo, si vede una distesa di terreno fino ad oggi, e da più di un secolo, ininterrottamente coltivata ed oggi invece retrocessa a pascolo. Ho fatto una piccola inchiesta su questo fenomeno ed ho raccolto dai più vecchi abitanti del più povero fra i paesi circconvicini, Canepina, delle testimonianze interessanti. Quella zona di quel comprensorio è stata ininterrottamente, dunque, coltivata dai buoni e sventurati canepinesi da circa duecento anni. Si sperava con l'avvento della riforma agraria e con la costituzione dell'Ente Maremma, che ha la giurisdizione anche in quella montagna, di poter migliorare anche la condizione del lavoratore senza terra di quel paese. Viceversa la delusione è stata non dico atroce, ma molto grave. L'Ente Maremma attraverso i suoi alti e altissimi funzionari pare che ostacoli, poichè i medi e i piccoli funzionari si compenetrano delle ragioni della povera gente e fanno promesse e poi si vedono smentiti dagli alti o altissimi funzionari, le aspirazioni dei canepinesi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci sono espropri nel comune di Canepina?

ALBERTI. C'è una permuta in corso nell'adiacente territorio di Viterbo e nelle more della permuta il terreno si retrocede a pascolo e si perdono 2.000 quintali di grano, grano che, almeno per il primo piatto idrocarbonato del

povero italiano, è indispensabile per quelle zone di montagna, che poi non è ufficialmente montagna, in quanto non riceve alcun beneficio dalla legge per la montagna. D'altra parte quelle zone non si possono nemmeno definire maremma; perciò l'Ente Maramma dovrebbe fare un'eccezione per quei poveri montanini che prima vivevano sul raccolto base che è il grano.

Dunque, nelle more della permuta che si sta trattando con i conti Manzolini, se non erro, le condizioni dei Canepinesi sono peggiorate e sono ancor più peggiorate da quando si sono distribuiti loro circa 40 ettari con stile di cui dantesca mente « il modo ancor m'offende » poichè questa poca terra è stata distribuita a gente che già aveva la terra, che ne aveva perfino 5 o 10 ettari e mezzadri alle dipendenze. Tanto che qualcuno chiamato a redigere le domande per beneficiare dell'assegnazione, ha avuto un tale complesso di pudore — vergogna che non si è nemmeno presentato. Ci sono state proteste, c'è stato anche qualche tumulto e credo che i carabinieri potrebbero ragguagliare molto bene il signor Ministro se egli personalmente si prendesse la briga di approfondire la questione.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se mi permette, onorevole senatore, allo scopo di dare un contributo pratico al suo così interessante intervento, vorrei sapere chi è il proprietario « permutando ».

ALBERTI. Ripeto: è il conte Manzolini, ...

È in corso una permuta per la tenuta che ho detto, per cui, a permuta fatta questi piccoli terreni andrebbero ai naturali del luogo, del luogo agricolo, cioè Canepina. Io appunto raccomando che questa permuta bruci le tappe perchè nelle more di essa si determina l'affamamento di quella popolazione e la possibilità di distribuire contro giustizia le quote che sarebbero disponibili.

Credo di essere stato abbastanza chiaro; questo è il nocciolo del mio ordine del giorno.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quindi lei sollecita la permuta.

ALBERTI. Aggiungo un'altra preghiera. Intanto si potrebbero distribuire e non retroce-

dere a pascolo quei terreni che tra l'altro sono stati scassati a metà e che non hanno dato frutto per uno o due anni e che si presterebbero assai male, ove le assegnazioni fossero fatte rapidamente, anche a dar frutto negli anni prossimi. La richiesta che faccio al signor Ministro è di intervenire con la sua autorità tecnica e politica che spero continui. Sa che io sono talvolta un franco tiratore. I miei amici mi redarguiscono tutte le volte che io per amore di giustizia nell'atto del giudicare dell'operato tecnico dei Ministri auguro, per metterli meglio alla prova, una specie di proiezione nel tempo al loro ministero. Dico ministero e non Ministero, in senso latino. Questa volta, poichè lei ha suscitato tante speranze, mi augurerei che portasse a fine questa impresa pur nell'atmosfera nubilosa di queste settimane. Ma ritorniamo ai poveretti di Canepina che dai 200 ettari che godevano da oltre due secoli si sono ridotti a 40 ettari. Lei può sapere queste cose dai carabinieri. Il sindaco di Canepina, professor Pesciaroli, mi ha scritto una lunga lettera che non leggo per non dilungarmi. Lei signor Ministro ha troppa rapidità di reazione psichica e troppo bagaglio dottrinale per non capire quello che voglio. Si tratta di distribuire piccole quote di terra a chi è abituato a trarre dalla terra il sostentamento base, il grano, per sé e per la famiglia da epoca immemorabile, come avviene a Canepina.

Io ho, per grazia della sorte, dicono, una certa cultura, anche vasta, manco però di cultura tecnica in questo campo: mi corregga il Ministro da ultimo, almeno negli errori terminologici. Ho finito, signor Ministro. Chiudo con le parole di Sallustio: *concordia parvae res crescunt, discordia maxumae dilabuntur*. Vorrei attualizzare queste parole dicendo: *parvae etiam dilabuntur*. Anche le piccole cose si disfanno, nelle colpevoli more; le briciole di terra e di pane che sono altrettanto necessarie per i contadini senza terra e per i contadini senza pane. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gavina. Poichè non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Carboni. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che non sarà una sorpresa nè per il Ministro, nè per quanti hanno la bontà di ascoltarmi, sentire che parlo della mia Sardegna, anche perchè penso che precisare alcuni dati e fare delle osservazioni pertinenti ad un determinato settore della nostra economia agricola, sia molto utile agli effetti di delineare il quadro generale dell'agricoltura italiana.

Comincio col fare una questione di carattere piuttosto generale che interessa tutta l'Isola: è quella che riguarda i danni che noi abbiamo subito per la siccità che durante l'anno agrario 1954-55 ha così profondamente inciso sulla produzione sarda. È noto che noi abbiamo due mesi particolarmente interessanti: il mese di ottobre e il mese di aprile. Nell'ottobre si preparano le scorte per l'inverno: i pascoli per l'allevamento di bestiame che è in gran parte brado, i campi sono da poco seminati e attendono l'acqua per iniziare la vegetazione; mentre in aprile le messi sono quasi mature ed attendono ancora l'ultima goccia d'acqua che permetta loro di compiere una buona maturazione. Mentre i pascoli aspettano di essere irrigati per sopportare la lunga e penosa estate. Ora, questi due mesi in Sardegna nell'anno scorso sono stati due mesi di siccità. Questo fenomeno non colpisce, come l'alluvione, come un disastro subitaneo che provoca danni enormi a persone, a campi e abitazioni, ma è una morte lenta, la morte per consunzione però, appunto per questo, più dannosa, più pericolosa. E per dimostrare quanto ho detto sulla scarsità d'acqua che si è avuta in Sardegna, mi permetto di leggere alcuni dati molto precisi.

La stazione pluviometrica di Mandas, sotto gli altopiani della Giara — io parlo al Ministro che le sa queste cose, perchè nei suoi anni giovanili ha effettuato accurati studi sulla nostra terra — nel trentennio 1921-1950 aveva registrato come media una quantità di pioggia pari a millimetri 232, mentre nella media del semestre maggio-ottobre 1954 ne registra solo 98, con uno scarto di 134 millimetri. Il pluviometro di Ales, che nel trentennio 1921-1950 aveva registrato una media di millimetri 208, nel semestre maggio-ottobre 1954 ne registra solo 48,70, con uno scarto dalla media di

149,30. Di qui una diminuzione notevole della produzione agricola, un danno enorme al nostro bestiame. Ciò ha spinto la regione Sarda a presentare una proposta di legge nazionale con la quale si chiede che con determinati provvedimenti si venga incontro a questi danni. Alcuni di questi provvedimenti non sono di competenza dell'onorevole Ministro dell'agricoltura, riguardano più che altro i suoi colleghi del tesoro e delle finanze; altri invece sono di sua specifica competenza. Infatti qui si domanda che sia stanziata una somma di lire 20 miliardi da utilizzare per prestiti di esercizio e mutui per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende colpite dalla siccità. Si domandano dei fondi per la sperimentazione, sussidi da concedere alle aziende agricole, stanziamenti per gli esperimenti di pioggia artificiale, ed un certo numero di sussidi.

Mi permetto di rivolgere una viva preghiera all'onorevole Ministro, affinché egli cioè voglia, per la parte di sua competenza, farsi promotore dei provvedimenti richiesti, e voglia indurre i suoi colleghi, per la parte che non è di sua competenza, a concedere quanto è stato domandato. La Regione come lei sa, ha presentato anche una lista molto esatta, di quelle che sono le perdite subite dalla Sardegna, perdite che in forma prudenziale vanno calcolate sui 20 miliardi. Io penso che la Sardegna meriti di essere aiutata in questo settore perchè l'attività economica, agricola, rappresenta il 70 per cento del reddito dell'Isola. Quindi, quando una calamità incide sulla attività economica e agricola, incide profondamente su tutta l'attività economica della Sardegna. È per questo che la mia preghiera è particolarmente pressante e mi auguro che il Ministro voglia tenerne conto.

Vi è un altro argomento che riguarda i rapporti tra la Regione e lo Stato, ed è quello relativo allo stanziamento di fondi in materia miglioramenti fondiari. Il Ministro conosce la questione; la Regione autonoma ha, in materia di agricoltura, una competenza piuttosto estesa, sicchè il Ministero ha detto che là dove si tratta di spese che riguardino la competenza della Regione, il Ministero non intende stanziare più fondi, giacchè questi dovrebbero essere erogati dalla Regione sul proprio bilancio. Io mi permetto di fare una osserva-

zione: è esatto che lo Statuto speciale della Sardegna, dice che le funzioni amministrative che riguardano la competenza legislativa della Regione sono esercitate dalla Regione stessa. Però, per funzioni amministrative, noi intendiamo l'applicazione delle norme di legge. Qui si tratta di qualcosa di diverso, si tratta di stanziare i fondi perchè queste norme di legge possano entrare in vigore. Quindi è un problema di carattere finanziario, non strettamente amministrativo. D'altra parte ricordo a me stesso ed anche all'onorevole Ministro, che con la legge 5 settembre 1951, n. 1037, il Presidente della Giunta regionale è stato delegato ad esercitare talune funzioni ministeriali in materia di bonifica e di miglioramenti fondiari. Egli infatti ha « la facoltà di assumere impegni di spesa e di disporre i pagamenti nei limiti delle somme stanziare per la Sardegna nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura ».

Quando si tratta di delega di funzioni che la Sardegna esercita per il carico ricevuto dallo Stato, a me pare sia assolutamente indispensabile, necessario, basilare, che i fondi che la Sardegna amministra, siano fondi dello Stato, altrimenti non vedrei l'utilità della delega. Si delega una persona a fare qualcosa che sia di nostra competenza, ma le si pongono a disposizione i mezzi. D'altra parte l'articolo è molto preciso, dà facoltà di assumere impegni e disporre pagamenti. Questo problema è perciò un problema ancora aperto e gradirei che venisse risolto, in modo che tra la Regione autonoma e lo Stato vi fosse una collaborazione intima. Lo so che in molti campi questo già si verifica, ma mi permetto di chiedere che questa collaborazione sia fatta su base di legge.

Per quanto riguarda gli Enti di trasformazione fondiaria, se non vado errato, l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1951, n. 265, afferma che il Ministro ha la facoltà di delegare all'assessore per l'agricoltura, poteri di vigilanza sugli Enti di riforma. Ora la Regione ha fatto presente che gradirebbe le venisse conferita una delega se non completa, almeno parziale. Si tratta infatti, di armonizzare l'attività di questi Enti di riforma con quanto la Regione compie per incrementare l'agricoltura. Uno sfasamento, una diversità di indirizzi su questo campo, po-

trebbe essere assai nocivo al progresso agricolo, e soprattutto al progresso da un punto di vista tecnico. Per tali motivi gradirei che la collaborazione odierna, di cui devo dare atto perchè effettivamente esiste, venisse basata non solo sulla cordiale amicizia tra i due Enti, che deve senza dubbio rimanere, ma su una base giuridica, cioè in forza di delega.

E dirò che la Regione merita di essere in questo aiutata e sostenuta perchè nella relazione così ampia e precisa del nostro collega Carelli, a pagina 27, è proprio detto che per la difesa dei bovini dalla tubercolosi, la Regione ha disposto l'abbattimento degli animali riconosciuti infetti. Lo stesso relatore aggiunge: « Si sono già raggiunti ottimi risultati per i quali la Regione ha dovuto affrontare sacrifici finanziari non indifferenti ».

Sempre nella relazione Carelli, a pagina 51, sono fatte alcune osservazioni che riguardano gli enti di trasformazione fondiaria della Sardegna. Devo dire, prima di entrare nel merito, che il senatore Carelli ha avuto la bontà di ricordare un mio ordine del giorno del 23 ottobre 1954 che riguardava proprio un ente di trasformazione fondiaria. In quell'ordine del giorno io chiedevo che venissero regolati i rapporti tra l'E.T.F.A.S. e i mezzadri di Arborea, in modo: a) che fosse facilitato ai mezzadri l'acquisto della proprietà dei fondi da essi condotti; b) che venisse salvaguardata la produttività delle aziende e le unità dei singoli fondi disciplinando opportunamente il loro trasferimento e c) che fossero sistemati i lavoratori agricoli dei Comuni vicini. Debbo dire che questo è stato in gran parte fatto, perchè già metà dei coloni sono diventati proprietari. Seicento quotisti appartenenti ai comuni Marrubiu, Terralba e San Nicolò Arcidano sono stati accontentati, sicchè può affermarsi che in Arborea la trasformazione sociale è già molto avanzata. È chiaro, onorevole Ministro, che su questo punto noi desidereremmo che la vigilanza del Ministero unitamente a quella della Regione, venisse esercitata nel modo più attento. La E.T.F.A.S. ha oggi la direzione tecnica e amministrativa di Arborea che, come ella sa, è una bonifica con una sua particolarissima funzione e con determinate caratteristiche, una bonifica che vive soltanto perchè tecnici, lavo-

ratori, agricoltori sono tutti dediti ad un'opera di grande difficoltà e di grande impegno. Oggi noi vediamo che c'è una forma di collaborazione molto intima tra coloni ed Ente tanto che la resa del latte di quest'anno è stata superiore a quella dell'anno scorso.

Con questo non si vuole affermare che tutta la produzione va verso un notevole aumento, ma vuol significare che la collaborazione esiste: che i coloni, diventati proprietari, tendono a collaborare con l'Ente. È altrettanto vero, però, che possono verificarsi pericoli per questa attività, per cui una vigilanza molto attenta è quanto mai opportuna. Io penso che su questo campo l'azione del Ministro sarebbe molto utilmente coadiuvata dalla Regione, se potesse intervenire.

Debbo anche dire che mentre alcuni Enti sono indebitati in maniera rilevante...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratta di anticipazioni su crediti, non di debiti.

CARBONI. Io ho letto quel che dice il senatore Bertone. Sono lieto di questa rettifica e comunque l'Ente per la Sardegna non si trova in queste condizioni. Infatti di queste anticipazioni o debiti nel 1952-1953 e 1953-1954 non ce ne sono e solo nel 1954-1955 sono previsti 4 miliardi. È da tener presente che per acquistare il pacchetto delle azioni delle Bonifiche Sarde, l'Ente ha speso ben 4 miliardi e 200 milioni ed è da considerare che questa è una partita di giro, perchè i coloni sono ben lieti di pagare, e quindi l'Ente rientrerà rapidamente in possesso della somma che ha versato.

Sperimentazione pratica ed assistenza. Questo è il titolo che il relatore usa nella sua relazione. Con molta soddisfazione noi vediamo che nel 1954-1955 per questo titolo sono stati spesi 415 milioni, mentre per il 1955-1956 ne sono stanziati 790. Però ho un dubbio che gradirei risultasse infondato. L'anno scorso si sono spesi in Sardegna per l'olivicultura 18 milioni, che il Ministro ha reperito, credo, tra i fondi E.R.P. Questi milioni sono stati veramente ben impiegati perchè, per opera dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura di Sardegna sono stati istituiti corsi per i di-

rigenti e per gli agricoltori. È noto che in Sardegna vi è la difficoltà di adattare la potatura dell'albero alle condizioni dell'isola. Su questo si sono fatti esperimenti che hanno dato risultati notevoli, ma tutta questa attività verrebbe frustrata se non fosse continuata. Infatti gli agricoltori, le maestranze che hanno seguito il primo corso hanno bisogno di perfezionarsi in quest'opera e di vedere il loro numero accresciuto, perchè altrimenti saranno insufficienti al bisogno.

Io mi permetto di ricordare che in Sardegna vi è una grande quantità di olivastri, per cui vi è necessità di avere maestranze numerose e ben preparate. Penso che lo Stato farà opera veramente meritoria se vorrà continuare a stanziare nel prossimo anno una somma almeno pari a quella dell'anno scorso.

Sul problema degli olivastri noi abbiamo dei piani molto ampi, fatti dalla Regione, certo a conoscenza del Ministro, ed io penso che, se questi piani venissero accettati, noi arriveremmo a soddisfare un bisogno sentito dalla nostra Isola che, se non mi sbaglio, secondo lo stesso giudizio del Ministro, è un'isola dove l'ulivo per la sua particolare natura, ha modo di svilupparsi bene, sempre che naturalmente le condizioni climatologiche lo aiutino, perchè è noto che proprio l'anno scorso, per la grande siccità, i nostri ulivi hanno molto sofferto, hanno perduto quasi completamente le foglie compromettendo gravemente il raccolto.

Onorevole Ministro, io non avrei altro da aggiungere. Chiedo scusa se ho tediato il Senato parlando di questioni che hanno forse non grande rilevanza nel quadro generale dell'agricoltura italiana, ma ne hanno una grandissima nel quadro della nostra economia isolana. La Sardegna per la grande quantità di ulivi e per la sua produzione granaria può diventare per tutti noi una fonte di ricchezza e di benessere. Questo problema, che non è solo un problema economico, ma è soprattutto un problema sociale di elevazione della popolazione che finora ha vissuto in una maniera assai misera, penso che debba toccare il Ministro, come tocca me e, credo, tutto il Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rogadeo, il quale, nel corso del suo in-

tervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

MOLINELLI, Segretario:

« Il Senato, considerando la viticoltura attività economica fondamentale della vita della Nazione e fonte di lavoro per milioni di cittadini;

constatata la gravità dell'attuale momento per una ingiustificata flessione dei prezzi del vino nelle zone di produzione e per una calma preoccupante del mercato;

ritenendo doversene ricercare le cause: 1) nell'incontrollato aumento delle piantagioni; 2) nella importazione indiscriminata di materie alcooligene (carrube, fichi secchi, uva passa, datteri) nonché di acquavite e prodotti alcoolici finiti e nelle agevolazioni degli alcool destinati alla fabbricazione del vermouth; 3) nella difficoltà di una rapida applicazione da parte delle autorità giudiziarie dei provvedimenti di tutela contro le sofisticazioni emanati con la legge in data 31 luglio 1954;

impegna il Governo nell'interesse superiore del lavoro e dell'economia nazionale a proporre ed attuare, con l'urgenza che la situazione impone, quei provvedimenti che rimuovano le cause da cui si ritiene derivi l'attuale crisi ».

PRESIDENTE. Il senatore Rogadeo ha facoltà di parlare.

ROGADEO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi. Questo mio ordine del giorno che occuperà pochi minuti per essere illustrato, può sembrare pleonastico dato che le argomentazioni a suo chiarimento sono da qualche tempo dette e ripetute, quasi con tediosa monotonia tanto che non vi è riunione di agricoltori, non vi è giornale agricolo che non ribatta su questo argomento. Anche qui io torno a ripetere quanto già è stato detto, perchè la gravità della situazione a coloro che la subiscono sembra — ed è spiegabile ed umana questa impressione — che non sia sufficientemente sottolineata anche perchè ogni giorno che passa si aggrava, ed ogni giorno più alto si leva il lamento di chi

vede compromesso il suo già scarso bilancio. Ed io porti qui l'eco di questo lamento.

E me lo consenta l'onorevole relatore che, nella sua lucida ed anche originale relazione, tutta soffusa di roseo ottimismo — che io sarei felice di condividere — si mostra così sensibile a tutti i problemi della nostra agricoltura su questo argomento, che interessa milioni di agricoltori, grandi, piccoli, medi, si sofferma con un piccolo accenno ai benefici effetti della cooperazione in questo settore, cooperazione che non è esercitata soltanto dalle cantine sociali, ma anche da quelle Aziende private attrezzate, preoccupate dall'interesse dei propri mezzadri, effetti che, per la crisi in atto, quest'anno diventano controproducenti perchè consiglieranno per il futuro il piccolo produttore a buttarsi allo sbaraglio, favorendo gl'incettatori d'uva, piuttosto che correre l'alea di non vedere realizzato quel prezzo che al raccolto avrebbe potuto avere senza stenti, senza attese e senza agitazioni.

Le presumibili cause della crisi sono state divise in tre categorie: una di fondo, una concorrente, una contingente.

1. — In un Paese come il nostro, nel quale il vino costituisce un fattore essenziale della sua economia e che ha una produzione genuina superiore al suo bisogno tale da determinare, con frequenza sempre maggiore, delle crisi nei bilanci delle Aziende, crisi che si acquiscono in modo preoccupante, perchè il costo di produzione aumenta anno per anno, in questo Paese, dico, si osserva che la direttiva dei miglioramenti agrari, i programmi della riforma fondiaria si fondano in modo prevalente nella ricostruzione e nell'impianto *ex novo* di vigneti — anche in zone atte ad altra cultura.

Le notizie ufficiali individuano questo aumento nel numero di 15 mila Ha. annui di nuovi impianti.

Basterebbe a questo proposito dare un'occhiata alla Nazione nostra vicina, la Francia, la quale, affitta anch'essa dallo stesso male, sebbene, forse, in proporzioni minori, nel novembre scorso adottava due provvedimenti di una gravità che dovrebbe far meditare, uno relativo all'indennità per il cosiddetto snelli-

mento volontario dei vigneti, l'altro relativo al catasto vinicolo.

E mentre questa Nazione affronta con sistemi così drastici e così onerosi questi vitali problemi, noi non ci decidiamo ancora a trasformare in legge le provvidenze per tutelare il nome di origine e non abbiamo ancora abbozzata qualche legge restrittiva che limiti le piantagioni e le indirizzi verso nuovi vigneti più idonei al gusto dei consumatori e per la scelta dei quali l'onorevole Ministro ha già provveduto ad aumentare sensibilmente i fondi riguardanti le sperimentazioni viti-vinicole; manchiamo quindi di una legislazione che, se adottata in tempo, potrà risparmiarci guai maggiori ai privati e allo Stato.

E mi consenta l'onorevole relatore che, trattando così ampiamente la crisi del riso che colpisce così vaste zone produttive il di cui lamento giunge a noi vivo ed acuto, conclude auspicando un ridimensionamento della superficie delle risaie con il ritorno alla normalità « altrimenti il problema potrebbe diventare preoccupante » mi consenta che io dica a lui che i viticoltori avrebbero molto apprezzato se egli avesse considerato anche la crisi vinicola e ne avesse tratta la stessa conclusione.

2. — Ed in questo Paese la di cui produzione è tale da determinare ogni anno una crisi di sovrapproduzione, sembrerebbe che dovesse adottarsi una politica degli scambi atta a valorizzare e a rendere vivente questo prodotto, cioè con premi di esportazione, alleggerimento di oneri tributari, utilizzazione conveniente ed economica del prodotto più scadente con trasformazione in alcool, facendo sfociare per questa strada il superfluo di scarsa qualità.

Ma anche qui cadrebbe in errore chi pensa che così avvenga. Oggi nel nostro Paese le materie alcoligene sono importate indiscriminatamente e con esse anche l'acquavite e i prodotti alcolici finiti e sono fatte anche delle agevolazioni agli alcoli destinati alla fabbricazione del vermouth.

E vediamo affluire, in un crescendo pauroso, i fichi secchi e le carrube per il quale ultimo prodotto siamo già ad un'importazione, nel 1954, di 367,997 quintali con una distillazione di una massa, comprese le carrube nazionali,

di circa 521.000 quintali e con una produzione di 109.000 ettanidri e per i fichi ad un'importazione di 60.000 quintali ed una distillazione globale di 120.000 quintali con una produzione di 27.000 ettanidri.

E tutto questo complesso di alcoole ferma l'accesso di vino scarto alle distillerie, rende, in paragone, antieconomica la lavorazione delle vinacce e la pesantezza incombe in questa attività.

Ed affluiscono datteri ed uva passa — quei datteri che prima quando l'importazione si aggirava sugli 8-10 mila quintali, invadevano tutte le strade delle città d'Italia sui caretini multicolori e che, oggi che l'importazione ha raggiunto cifre sugli 80.000 quintali, sono quasi spariti dal mercato — e l'uva secca, delizia dei nostri dolcieri di oggi, è giunta alla cifra di 155 mila quintali, mentre non figura nessuna cifra della distillazione di queste due materie prime.

Occorre porre un freno a questa importazione esorbitante e forse l'unico mezzo potrebbe essere quello della messa a licenza, licenza che dovrebbe essere rilasciata solo dal Ministro dell'agricoltura, altrimenti la libera importazione dell'alcoole arriverà a sommergere il nostro mercato che dovrà subire le conseguenze, specie per gli alcoli di seconda categoria. La Francia agevola con premi la sua esportazione di alcoole e se le mie notizie non sono inesatte, alla frontiera francese l'alcoole è pagato lire 6.000 all'ettanidro — cifra di partenza così bassa che rappresenta un'economia sui nostri alcoli di circa 10-12 mila lire a ettanidro —. Sono tutte queste provvidenze che potranno tonificare il nostro mercato alleggerendolo di tutta quella massa di vino scadente che oggi non trovando quello sfocio naturale nella caldaia, apparentandosi con i datteri e con l'uva passa, ritorna sul mercato come vino a sbarrare la strada al vino fatto di pura uva.

Ed il provvedimento contingente, di cui si è discusso anche nella riunione tenutasi presso il Ministero dell'agricoltura sotto la Presidenza del chiarissimo e competentissimo professor Albertario, è quello di emendare la legge 31 luglio, introducendo, nella forma più costituzionale, l'obbligo delle Autorità giudiziarie di procedere per direttissima.

Ci consta l'opera — e desiderio darne pubblico atto all'onorevole Ministro — e l'attività con la quale gli organi di vigilanza ed i tecnici hanno provveduto ad analizzare campioni di vino e a denunciare migliaia di frodatori, ma fino ad oggi non abbiamo ancora letto nella stampa notizie di sentenze di condanne. La Magistratura è già oberata di lavoro e queste denunce seguono il loro corso e i frodatori, tranquilli, si considerano inattaccabili e la loro sfrontatezza ha come risultato tangibile di deprimere e scoraggiare i cittadini che giurano sulla forza dello Stato e dal quale si aspettano ogni loro difesa.

Ed ho finito: onorevole Ministro, la prego di accogliere quest'ordine del giorno che non è suggerito da passione di parte perchè il problema vinicolo non ha un colore politico. La mia è la voce di coloro che si dibattono in difficoltà senza fine.

Mitighiamo, se lei crede il verbo « impegnare », trasformandolo in un invito al Governo, ma questo sia un invito riguardoso nella forma, ma impegnativo nella sostanza perchè da parte di chi lo esprime e da parte di chi lo accoglie è preponderante le preoccupazioni del problema che esso tratta.

I viticoltori le saranno grati di questa sua cura, essi sanno quanto e come i loro problemi sono palpitanti per lei e le sapranno dimostrare che accetteranno sempre in materia quella « disciplina elastica e ragionevole » da lei auspicata. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, in occasione del dibattito dell'anno scorso sul bilancio dell'agricoltura presi la parola per porre in evidenza l'incidenza gravosa dei tributi su tale settore e l'esigenza, quindi, che fosse ampiamente riveduta l'imposizione: il problema era stato già delineato dal relatore senatore Di Rocco, che aveva ribadito la necessità di un'azione intesa ad eliminare i più stridenti inconvenienti di un fiscalismo gravoso.

La nuova discussione, che si svolge ora in occasione dell'esame dello stato di previsione

per il prossimo esercizio finanziario, mi induce a riprendere la parola: in primo luogo per richiamare ancora una volta l'attenzione degli organi competenti sulla questione, che ritengo sia di grande interesse per uno sviluppo della nostra agricoltura, soprattutto se a tale sviluppo vuol darsi un posto di primaria importanza nel quadro del Piano Vanoni per l'incremento del reddito e la massima occupazione.

La situazione del settore è oggetto in questo momento di particolare attenzione, ed in questi giorni ce ne è parlato ampiamente al Congresso dei coltivatori diretti.

Ora va sottolineato con il relatore senatore Carelli un fatto sostanziale: nonostante tante difficoltà, l'agricoltura è sempre in decisa e confortante ripresa, tanto che si può ritenere nettamente oltrepassato il limite medio di produzione di ben distinti andamenti ciclici, consolidata la fase di assestamento dei fattori produttivi, rigenerata la fertilità del terreno agrario, ricostituite le scorte oltre i vecchi limiti, riammodernata la struttura meccanica delle aziende, rinnovata la organizzazione economica delle stesse; gli operatori dell'agricoltura camminano con sforzi encomiabili.

Basti, a questo riguardo, un dato che mi sembra fondamentale: fra le componenti del reddito nazionale, il ramo agricolo figura con valori di progressivo e notevole rilievo, come dimostrano i seguenti dati riassuntivi relativi all'agricoltura, alle foreste ed alla pesca, in miliardi di lire del prodotto netto: dai 2.020 del 1950 ai 2.154 del 1951, ai 2.162 del 1952, ai 2.479 del 1953, ai 2.430 del 1954.

La flessione produttiva per il 1954 è dovuta alla inclemenza del clima e non può, quindi, essere considerata indice di regresso della politica di sviluppo in corso di attuazione.

È però evidente che un ulteriore miglioramento sarebbe possibile e che l'attuale pressione fiscale è divenuta allarmante: lo stesso Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, dichiarava nel marzo scorso all'« Interpress »: « Un accurato esame degli oneri fiscali relativi al settore agricolo consente di rilevare che i tributi erariali — imposte sui terreni e sui redditi agrari — non possono costituire di per sé un peso insopportabile e tale da comprometterne il normale sviluppo. Deve, però, ricono-

scersi che sia le sovraimposte sui terreni, sia l'addizionale sui redditi agrari, applicate a favore dei Comuni e delle Provincie, hanno subito sensibili aggravii per effetto delle supercontribuzioni che vengono autorizzate dalle Giunte provinciali amministrative a pareggio dei bilanci comunali e provinciali deficitari».

E che cosa, in realtà, chiedevamo l'anno scorso, se non la fissazione di un limite insuperabile per le sovraimposte comunali e provinciali sui redditi fondiari ed agrari; la applicazione dell'imposta di famiglia sul reddito dell'imposta complementare; l'abolizione dell'imposta sul bestiame o, comunque, la soppressione inderogabile di qualsiasi sovracontribuzione alle aliquote normali; l'abolizione, o quanto meno, l'attenuazione della imposta di consumo sul vino?

Tali punti vengono ribaditi nella relazione dell'onorevole Bonomi per il Congresso nazionale dei coltivatori diretti, ove si premette che « pur troppo, gli oneri tributari che gravano sull'agricoltura non accennano a diminuire; anzi altri ancora si aggiungono, in modo che la pressione si riflette sulle già scarse capacità contributive dei produttori agricoli in misura così preoccupante da imporre una sempre più vigile e decisa azione di difesa e di arginamento » ed ove viene praticamente ribadito ciò che è stato riconosciuto dal Ministro delle finanze, dichiarando che « i tributi locali costituiscono un vero e fondato motivo di allarmante preoccupazione per la maniera vessatoria, con cui vengono applicati, e per la crescente eccessiva onerosità ».

È bene qui documentare le affermazioni con alcune cifre. Nel 1954 gli agricoltori italiani hanno sopportato un onere tributario pari a ottantotto volte quello che su loro gravava nel 1938; hanno pagato cioè tra imposte erariali e locali, contributi unificati, tasse di bonifica, addizionali, aggi e voci varie 231 miliardi in cifra tonda. Tale cifra è di ben 33 miliardi superiore a quanto gli agricoltori pagarono per le stesse voci nel 1953, anno nel quale il peso tributario complessivo fu di 198 miliardi pari a 76 volte quello del 1938.

Un'analisi più accurata porta a constatare che i due miliardi e 632 milioni, che rappresentavano il peso tributario complessivo dell'agricoltura nel 1938, diventarono 151 mi-

liardi e 350 milioni nel 1949 con indice 58 rispetto a quell'anno; salirono poi a 174 miliardi e 650 milioni nel 1950 con indice 66; aumentarono ancora a 186 miliardi nell'anno successivo facendo salire l'indice a 72; fecero altri passi avanti nel 1952 e nel 1953 passando a 198 miliardi e a 198 miliardi e 800 milioni con indici 75 e 86 rispettivamente, sempre rispetto al 1938; sono passati poi ai 231 miliardi dello scorso anno.

Tralasciando l'esame dettagliato degli aumenti per i vari tributi, riteniamo interessante completare l'esposizione con l'analisi relativa all'esame delle diverse voci dei tributi locali e di quelli erariali per quanto concerne il settore.

Di fronte a quasi nove miliardi di imposta fondiaria, incassati dallo Stato nel 1954, gli enti locali hanno prelevato, come sovrimposta, dai redditi agricoli quasi sessanta miliardi: cifra che, a sua volta, è di più che 20 miliardi superiore a quella pagata allo stesso titolo nel 1953 ai Comuni e alle provincie.

Anche per quanto concerne gli altri tributi locali, che sostanzialmente sono una duplicazione di quelli statali, si nota lo stesso sfasamento al quale si è fatto cenno per l'imposta fondiaria: contro due miliardi e 320 milioni di imposta sul reddito agrario per il 1954 stanno sei miliardi e 750 milioni di addizionali locali su tale tributo; contro sei miliardi di imposta complementare più del doppio di imposta di famiglia: dodici miliardi e 400 milioni.

Unica voce rimasta invariata rispetto al 1953 tra tutte le tasse e imposte locali, che segnano sempre un aumento, è quella sul bestiame che è rimasta ferma, nel 1954, ai quattordici miliardi e 100 milioni pagati nel 1953: ciò, come viene riconosciuto dalla categoria, per merito della proposta di legge Bonomi, che è riuscita a bloccare l'ulteriore aumento previsto per tale ultima imposizione.

Dinanzi a questo quadro, abbastanza dettagliato e documentato, ritengo che non si possano non condividere le preoccupazioni espresse in più occasioni dalle associazioni di categoria, ed in particolare dalla Confagricoltura, il cui presidente dichiarò, in occasione dell'ultima assemblea: « Ottimamente ha fatto il Ministero ad intervenire per moderare gli ardori dei tassatori locali. Benissimo ha fatto a bloccare le sovraimposte nei

confronti degli industriali, dei professionisti, dei commercianti. Una sola osservazione abbiamo da fare al riguardo: sono stati dimenticati gli agricoltori; ciò ha creato un varco a nostro sfavore nell'opera di contenimento della finanza locale. Per questo varco si è scaraventato sulle nostre spalle quasi tutto il peso dei disavanzi locali. Siamo giunti a questa situazione che è anche moralmente assurda: la categoria che non vive in città, e che quindi meno profitta della spesa cittadina, è quella che più sopporta il carico di questa spesa. Oggi siamo a quota 71: e la cifra tende a salire».

Il problema è, d'altra parte, presente, anche se non approfondito, al collega Carelli, quando rileva che «le esigenze del momento, che ci riportano a considerazioni di giustizia e di equilibrio delle forze produttive, consigliano la coraggiosa revisione dei rapporti tra i fattori della produzione agraria — terra, lavoro, capitale — e conseguentemente il riesame del problema delle imposizioni tributarie in agricoltura, tenendo conto della opportunità di non dimenticare le fluttuazioni per cicli economici ed il reddito medio individuale degli operatori che i cicli stessi subiscono od influenzano».

Ed in questo quadro va valutata la questione dei contributi unificati, base di controversie notevoli e da tempo all'esame degli organi competenti.

Nei giorni scorsi il Governo ha, in verità, affrontato il problema agricolo ed ha approvato alcuni provvedimenti che potranno certamente sollevare la categoria: ma è logico auspicare un provvedimento del Ministro delle finanze, perchè il sollievo dall'insopportabile onere di carattere tributario è fondamentale per una risoluzione favorevole della « crisi » in atto, per contenere le conseguenze di una pressione fiscale che è gravissima in special modo per la gente della montagna.

Infatti, come notava l'onorevole Bonomi, la legge sulla montagna, pur introducendo la esenzione dalla imposta fondiaria e sui redditi agrari per i terreni situati nei territori montani, ha lasciato, purtroppo, immutato il regime di imposizione delle sovrimposte comunali e provinciali.

Un'indagine effettuata lo scorso anno ha messo in luce che la esenzione complessiva delle imposte erariali ammontava a lire

1.231.245.194 e che restavano ancora accollati ai possessori di terreni montani lire 2.638.561.945 per sovrimposte fondiariae e comunali e lire 3.437.956.456 per sovrimposte fondiariae provinciali. Però, secondo i più recenti rilievi, nell'anno 1954 gli oneri relativi alle sovrimposte fondiariae comunali e provinciali, attinenti ai terreni dei comuni montani risultano leggermente aumentati. Si può, con molta sicura approssimazione, ritenere che intorno ai sei miliardi e mezzi si aggirino le sovrimposte comunali e provinciali. Poichè la popolazione rurale dei territori montani è costituita da 7.732.371 abitanti, la incidenza delle sovrimposte è di circa 900 lire per persona.

Appare evidente la necessità di provvedere urgentemente, anche per evitare che le popolazioni, preoccupate e avvilitte, scendano verso la pianura, se non addirittura verso la città, rendendo la situazione generale ancor più grave.

Ed a conclusione ritengo di richiamare l'attenzione del Governo sui provvedimenti che prossimamente saranno richiesti dalla Confederazione coltivatori diretti e che rappresentino le esigenze fondamentali delle categorie agricole: a) determinare un limite veramente insormontabile per le sovrimposte comunali e provinciali; b) applicare l'imposta di famiglia sul reddito dell'imposta complementare; c) abolire l'imposta sul bestiame; d) mantenere l'imposta di consumo sul vino entro i limiti della tariffa massima senza alcuna altra possibilità d'aumento; e) esonerare i produttori di vino dall'obbligo vessatorio della denuncia annuale del vino prodotto; f) riformare la legislazione riguardante l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile a carico degli affittuari, in modo da assoggettare i redditi mobiliari di tutte le imprese agricole a un accertamento uniforme in base a dati catastali; g) non far versare l'imposta sull'entrata dai produttori agricoli per le vendite, ovunque avvengano, dei prodotti ortofrutticoli; h) non far versare l'imposta sull'entrata dagli armentari per l'acquisto, nei periodi della transumanza, delle erbe in piedi per l'allevamento del bestiame.

E già che ho accennato ai problemi riguardanti la montagna, mi consenta l'onorevole Ministro di richiamare la sua autorevole attenzione sulla necessità di un migliore finan-

ziamento, sia in conto contributi, che in conto mutui, della legge sulla montagna n. 991, del 25 luglio 1952, tanto provvida per le popolazioni interessate; per quanto concerne, poi, la mia regione Trentino-Alto Adige sussiste pure l'urgenza che venga dato corso alla copertura finanziaria dei lavori già approvati, prima dell'entrata in funzione dell'Ente stesso, sulla legge bonifica integrale n. 215 del 1933, copertura negata recentemente dalla Corte dei conti.

I provvedimenti per la montagna, dai rimboschimenti di pascoli montani, ai vivai forestali e ai bacini imbriferi, richiamano anche un'altra grave ed urgente esigenza: quella di aumentare il personale forestale.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue SPAGNOLLI). In Germania, in Austria, in Svizzera c'è ben altra considerazione per questo argomento che non da noi. Basti riflettere che in Svizzera ogni ispettore forestale ha 4.000 ettari ai quali deve attendere, mentre in Italia arriviamo in certe zone fino a 80.000 ettari: è evidente, allora, che l'ispettore forestale non può arrivare a fare completamente il proprio dovere ed è pertanto inutile che ci lamentiamo se i boschi vanno in detrimento. Non è possibile, d'altro canto, lasciare in mano il patrimonio forestale e guardie forestali o a sottufficiali e far eseguire le martellate a liberi professionisti.

Mi preme, infine, accennare ad un problema sul quale pure ho richiamato l'anno scorso l'attenzione del Governo: quello della casa rurale, unitamente a quello dell'assistenza sociale per i contadini.

Appunto l'anno scorso richiamai il Ministro dei lavori pubblici sulla necessità di formulare un piano rapido e concreto per le abitazioni ai contadini, perchè esso appariva sin d'allora urgente, soprattutto in alcune zone ed in particolare in quelle di riforma.

La questione è tuttora insoluta e quindi all'ordine del giorno: perchè, salvo qualche sporadico provvedimento di carattere più locale che nazionale, non si è ancora affrontata in modo organico e completo. Dare a tutti i contadini una casa, razionale e rispondente ai bi-

sogni moderni, costruire dei veri e propri villaggi, con un'adeguata assistenza sociale, appare quanto mai opportuno ai fini di un miglioramento materiale e morale della gente dei campi.

È logico che io ne parli, sulla base dell'esperienza vissuta con l'attuazione dei villaggi dell'U.N.R.R.A.-Casas — prima Giunta, una esperienza che dimostra, con i documenti alla mano, come sia possibile contribuire all'elevazione delle masse, attraverso la casa, accompagnandovi una vasta opera di assistenza: consapevoli del valore del focolare domestico, convinti che esso è la base del benessere individuale e sociale, certi che una organizzazione ricreativa e culturale, che non dimentichi la scuola, per i piccoli e per i grandi, quale mezzo contro l'analfabetismo, può essere di grande ausilio alla « pace sociale » dobbiamo richiamare il Governo a preparare gli strumenti idonei per un'opera destinata ad ottenere certamente frutti notevoli.

Il problema dell'edilizia rurale assume, pertanto, in un piano di investimenti, grande importanza: per il posto dato, sia all'agricoltura sia all'edilizia, dal piano Vanoni, vorremmo trovare proprio nell'attuazione di tale piano una corrispondenza alle esigenze formulate.

Interessante anche qui il punto di vista della Confederazione coltivatori diretti, che rileva come una impostazione sistematica del problema della casa rurale in Italia porti ad una prima suddivisione della materia tra « ripristino delle condizioni di abitabilità delle case esistenti e costruzione di nuove case coloniche ».

Questo secondo aspetto va riguardato, a sua volta, sotto un duplice profilo: quello, comune a tutto il settore dell'edilizia, della necessità di nuove abitazioni per corrispondere alle esigenze dell'accresciuta popolazione e, l'altro, produttivistico, rappresentato dal fatto che la casa colonica costituisce un investimento fondiario avente carattere funzionale nella vita produttiva dell'azienda.

L'incremento dell'edilizia rurale, dell'assistenza sociale, l'applicazione severa delle leggi sanitarie, sono esigenze basilari per la gente dei campi ed anche qui alcuni dati valgono, meglio di molte parole, a sostenere il mio punto di vista: al 1954 abbiamo 3.645.817 case ru-

rali (sparse e accentrate) in condizioni molto disagiate; 160.975 case da demolire; 523.186 case abitabili con grandi riparazioni; 1.007.114 case abitabili con piccole riparazioni; a tali dati dell'Istituto centrale di Statistica, va aggiunto un dato aggiornato della Confederazione lavoratori dell'agricoltura, secondo cui le case da demolire sono 276.000 (148 mila negli agglomerati e 128 mila nelle campagne).

Motivi umani e cristiani impongono una risoluzione del problema: altrimenti, a mio parere, la riforma fondiaria otterrà risultati parziali perchè alla distribuzione delle terre non avrà accompagnato quell'opera che può completare la riforma stessa e dare un sostanziale miglioramento all'esistenza della popolazione agricola.

Ciò, d'altra parte, ha sottolineato proprio in questi giorni il Santo Padre Pio XII, quando — parlando agli agricoltori — ha dichiarato che « la famiglia rappresenta anche nella economia ciò che è durevole e che assicura la serie delle generazioni future », ed ha aggiunto che gli agricoltori « con lo sforzo paziente di tutti i giorni, contribuiscono a costruire, nell'ordine e nel rispetto delle istituzioni, un mondo meno duro, meno impregnato di materialismo, meno schiavo della persistente ricerca di un mero interesse egoistico ».

Convinti di ciò, dobbiamo dare agli agricoltori il nostro incondizionato appoggio, perchè ad essi sono affidati in gran parte i destini futuri del nostro Paese, preminentemente agricolo e che dall'agricoltura può trarre ancora mezzi cospicui per l'incremento del reddito nazionale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piechele. Ne ha facoltà.

PIECHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, della pregevole e documentata relazione del collega ed amico senatore Carelli un punto in modo particolare mi ha colpito, quello riguardante la cooperazione; cooperazione che deve veramente considerarsi come la spina dorsale dell'agricoltura, specie per quanto riguarda i territori montani, ed alla quale è rivolto costantemente il pensiero del Ministro e di tutta la Nazione, che vede in essa uno strumento veramente be-

nefico per l'incremento della produzione e per consentire agli agricoltori, soprattutto ai piccoli coltivatori delle zone montane, quello stato di benessere al quale hanno diritto ed al quale da tanto tempo aspirano.

Di questo problema della cooperazione, e principalmente di un particolare aspetto fiscale intendo brevemente parlare, e precisamente della tassazione che si pretende imporre a carico dei magazzini frutta delle società cooperative o di gruppi di agricoltori, riuniti in società di fatto.

Succede, specialmente nel territorio del collegio senatoriale di Mezzolombardo, ma credo anche di altri del Trentino, che gli agricoltori si uniscono sia in società cooperative, aventi forma legale, sia in associazioni libere per la costruzione di magazzini per la conservazione e la vendita collettiva della frutta da loro prodotta.

Il collega Braitenberg ha parlato delle diverse provvidenze necessarie per favorire lo smercio della frutta; io mi limiterò solo all'aspetto fiscale, cioè alla pretesa che avanza il procuratore delle imposte di tassare gli agricoltori per il maggior profitto che ottengono, riunendosi in cooperative o in associazioni libere per la vendita della frutta. Il procuratore delle imposte sostiene che il reddito che i singoli coltivatori ritraggono unendosi in cooperative od in associazioni libere eccede quello che è il normale reddito agrario; pertanto questa eccedenza non rappresenterebbe più un normale reddito agrario, ma qualche cosa di diverso, cioè un reddito di ricchezza mobile, che come tale deve — secondo lui — essere tassato a carico della società di diritto o di fatto.

Ora a me sembra che questa pretesa sia contraria allo spirito ed alla lettera della legge, e soprattutto all'indirizzo espresso del Governo in favore delle società cooperative di produttori frutta. Non vedo infatti come si possa dire che il reddito che i singoli agricoltori liberamente consorziati o associati, o uniti nelle società cooperative, ritraggono attraverso la vendita collettiva della loro frutta possa eccedere il normale reddito agrario e diventare un reddito commerciale ed industriale. Io ritengo sia errato il presupposto da cui parte il procuratore delle imposte nel vedere nel maggior ricavo

che i singoli agricoltori ritraggono mediante le organizzazioni cooperative ed i magazzini di frutta, un reddito di natura commerciale. La questione interessa moltissimo gli agricoltori, i quali presi uno per uno, indubbiamente — anche a parere del procuratore delle imposte — non dovrebbero essere soggetti ad alcuna imposta, se non a quella sui redditi agrari. Questa imposta però non viene pagata, perchè in base alle provvidenze della legge sui territori montani ne sono esenti quasi tutti i Comuni del collegio di Mezzolombardo e degli altri collegi della Regione Trentino-Alto Adige, che sono considerati comuni montani, salvo qualche rara eccezione.

Ritengo che non vi dovrebbe essere, oltre alla tassazione sul reddito agrario, nei casi in cui è applicabile, per questi magazzini di produttori di frutta, costituiti sia in società cooperative regolari, sia in società di fatto, la possibilità per il fisco di assoggettarli a imposta di ricchezza mobile, considerandoli come enti collettivi, che si vogliono vedere distinti dalle persone dei soci, mentre non sono altro che la riunione dei contadini per lo smercio collettivo della loro frutta, e per poter avere in tale modo un maggiore profitto. L'estensione media delle aziende produttrici del Trentino non supera il mezzo ettaro; si tratta quindi di piccolissimi proprietari i quali producono dai cinquanta ai duecento quintali di frutta; per la conservazione e la vendita di tale frutta essi si avvalgono di questa benefica rete di magazzini di frutta, costruiti in ogni comune, per la conservazione e la prima manipolazione del prodotto. In tali magazzini, generalmente, non si fa che la scelta della frutta, che viene suddivisa a seconda della qualità, e cioè in prima, seconda e terza qualità; poi la merce viene venduta, a seconda delle richieste e cercando di spuntare il prezzo migliore, per trarne il massimo profitto. L'agente delle imposte vorrebbe convertire tale profitto a vantaggio dello Stato, assoggettandolo all'imposta di ricchezza mobile, il cui ammontare, comprese le sovrimeposte e l'aggio, raggiunge il 28-30 per cento dell'imponibile accertato. In tale modo il modestissimo profitto che i piccoli agricoltori ricavano dall'essersi uniti in queste società cooperative, di diritto o di fatto, viene in grande parte assorbito dall'imposta. Così operando,

quello che dovrebbe essere il beneficio dell'unione e della cooperazione fra gli agricoltori, va a vantaggio del fisco, contraddicendo agli intendimenti del legislatore nazionale e regionale, che cerca di favorire, mediante i contributi, il sorgere di queste società cooperative per la conservazione e la vendita collettiva della frutta.

MENGHI. Li sollecitiamo ad unirsi in cooperative e poi li puniamo.

PIECHELE. È proprio così; si danno i contributi del 50 o 60 per cento perchè si costruiscano i magazzini e poi, una volta costruiti, il fisco pretende di colpire il profitto che agli agricoltori deriva dalla nuova organizzazione. Quindi, io raccomando all'onorevole Ministro di voler studiare e prendere a cuore questo problema particolare, in maniera da venire incontro ai desideri degli agricoltori riuniti in queste piccolissime cooperative, le quali non debbono costituire un incentivo ad operare per i procuratori delle imposte, ma devono invece essere uno strumento di progresso in favore degli agricoltori e specialmente di quelli piccoli delle zone di montagna.

C'è inoltre un'altra questione che riguarda la tassazione dei fabbricati rurali. Nel mio collegio succede, infatti, anche questo: che il procuratore delle imposte vorrebbe rivedere le esenzioni dalla imposta fabbricati per quanto riguarda appunto i fabbricati rurali.

Quando l'agricoltore non dedica tutta la propria attività manuale alla coltivazione della terra di cui è proprietario — come avviene quasi sempre perchè le proprietà sono, non solo frazionatissime, ma altresì modestissime, non superando in media ogni azienda il mezzo ettaro —, ma cerca di trarre anche altrimenti col proprio lavoro il necessario per vivere e mantenere la famiglia, il procuratore delle imposte osserva: la casa che voi abitate serve soltanto parzialmente per quelli che sono gli scopi e le necessità dell'azienda agricola, ma serve a voi ed ai vostri figlioli, non tutti impegnati per la lavorazione dei terreni, anche per abitazione. Così pretende che queste case di piccoli proprietari, i quali non hanno terreni sufficienti per dare lavoro continuo al capo famiglia, od ai membri della stessa, e che

quindi non possono dare il pane per tutti, vengano assoggettate, parzialmente, all'imposta sui fabbricati. Mi sembra che anche in tale campo si vada contro lo spirito della legge e soprattutto contro le provvidenze che il legislatore ha disposto con la legge sulla montagna.

Anche qui è necessario un richiamo al Ministro ed agli organi della finanza, perchè non si facciano delle distinzioni, che andrebbero tutte a danno dei piccoli agricoltori, i quali sono attaccati con una grande tenacia alla loro terra di montagna, malgrado la durezza e la gravezza dei sacrifici che loro impone la vita disagiata della montagna. Se noi vogliamo realmente che la legge sulla montagna abbia a portare i suoi frutti, se ci preoccupiamo che questi nostri montanari siano veramente fedeli alla terra, che li ha vista nascere, dobbiamo cercare di risolvere in maniera definitiva anche il problema fiscale, e dobbiamo cercare che queste loro piccole abitazioni, malcomode, vecchie, assolutamente mancanti di tutto quello che è il moderno *confort*, non abbiano ad essere oggetto di tassazione da parte di troppo zelanti funzionari delle imposte che non comprendono — e non possono comprenderlo, se non hanno un preciso indirizzo dal centro — tutto lo sforzo che il Governo fa per andare incontro alle popolazioni della montagna e fare sì che esse rappresentino sempre un saldo baluardo della nostra Nazione. Non voglio dilungarmi più oltre, ma sono certo che la squisita sensibilità del Ministro vorrà prendere a cuore i due problemi che ho brevemente esposto e vorrà portare il suo contributo affinché essi trovino quella soluzione che le popolazioni della montagna attendono, perchè sanno di avere diritto per la nostra Costituzione ad una vita migliore, ad una vita che possa chiamarsi veramente umana, degna di essere vissuta. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i tre ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

MOLINELLI, Segretario :

« Il Senato, impegna il Governo a provvedere con la massima sollecitudine e con criteri

di appropriata larghezza alla liquidazione ed al pagamento degli indennizzi e dei contributi a favore delle aziende agricole della provincia di Salerno, danneggiata dalla alluvione del 26 ottobre 1954, in applicazione alle disposizioni della legge n. 161 del 24 marzo 1955, e ciò allo scopo di consentire la immediata esecuzione delle opere di ricostruzione, e quindi facilitare il ripristino della produttività di dette aziende, e, nel contempo, preservarle dalla eventualità di ulteriori danni che potrebbero essere provocati dal ripetersi delle piogge »;

« Il Senato, invita il Governo ad una più equa distribuzione delle somme destinate a scopi assistenziali in favore dei vari enti di riforma agraria ed a volere tenere distinta la spesa per l'assistenza sociale, la sanitaria e la religiosa, indicando per ciascuna di dette forme l'Ente incaricato »;

« Il Senato, invita il Governo a volere adeguare con opportune disposizioni il credito agrario alle necessità delle medie e piccole aziende agrarie, sia individuali che collettive, tanto per il credito di esercizio, quanto per quello di miglioramento e per l'acquisto di macchine, con speciale riguardo alle Regioni del Mezzogiorno, ove tali forze di assistenza creditizia sono del tutto insufficienti ».

PRESIDENTE. Il senatore Petti ha facoltà di parlare.

PETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non abuserò della vostra cortese presenza in questa Aula e cercherò di illustrare in modo più rapido e breve possibile i tre ordini del giorno da me presentati.

Il primo ordine del giorno è di interesse locale, giacchè si ricollega all'alluvione che funestò le contrade del salernitano nell'ottobre scorso.

Esso dice:

« Il Senato, impegna il Governo a provvedere con la massima sollecitudine e con criteri di appropriata larghezza alla liquidazione ed al pagamento degli indennizzi e dei contributi a favore delle aziende agricole delle provincie di Salerno danneggiate dalla alluvione del 26 ottobre 1954, in applicazione alle disposizioni della legge n. 161 del 24 marzo 1955, e ciò allo scopo di consentire la immediata ese-

cuzione delle opere di ricostruzione, e quindi facilitare il ripristino della produttività di dette aziende, e, nel contempo, preservarle dalla eventualità di ulteriori danni che potrebbero essere provocati dal ripetersi delle piogge ».

Vi sono molte aziende che non hanno ancora percepito alcun indennizzo. Ora, se questi indennizzi, così come si leggeva sulla relazione, servono alla sollecita ricostruzione delle aziende danneggiate, è pure necessario che si faccia qualcosa in proposito. Io, per esempio, in questi ultimi giorni mi sono recato nella frazione Molina ed ho potuto constatare che moltissimi di quei piccoli proprietari che possedevano solo un po' di terra, e che l'hanno perduta non hanno fino a questo momento ricevuto alcun indennizzo nè alcun contributo. Lo stesso dicasi per Maiori e Minori, che sono i paesi più colpiti dall'ultima alluvione.

Vorrei augurarmi che le mie informazioni non fossero completamente rispondenti alla situazione di fatto; però è certo che vi è questa remora e pertanto vorrei pregare l'onorevole Ministro di occuparsi della questione con la maggiore benevolenza e comprensione affinché contributi ed indennizzi vengano rapidamente concessi a coloro che sono stati disastriati e che ora vivono nella più grande miseria e nell'abbandono, anche ai fini dell'assistenza, che lascia molto a desiderare.

Il secondo ordine del giorno suona così: « Il Senato, invita il Governo ad una più equa distribuzione delle somme destinate a scopi assistenziali in favore dei vari enti di riforma agraria ed a voler tenere distinta la spesa per l'assistenza sociale, la sanitaria e la religiosa, indicando per ciascuna di dette forme l'Ente incaricato ».

Ho rilevato dalla lettura del bilancio che gli Enti i quali ricevono questa forma assistenziale sono: l'Ente Fucino; la Sezione speciale riforma fondiaria per la Puglia, Lucania e Molise; la Sezione speciale riforma fondiaria Sila; la Sezione riforma opera nazionale combattenti; l'Ente trasformazione per la Sardegna; l'Ente Flumendosa; l'Ente per il delta Padano. Orbene, come risulta dalle cifre stanziare, sembra che mentre alcuni di questi Enti ricevono una somma più o meno cospicua per

provvedere all'assistenza così come viene enunciata nei relativi capitoli, altri ricevono poco o nulla. Per esempio, l'Ente Fucino riceve per l'assistenza sociale 50 milioni e per la cooperazione 44 milioni; la sezione speciale per la riforma fondiaria in Puglia, Lucania e Molise riceve per l'assistenza sanitaria e religiosa (non c'è l'assistenza sociale) 571 milioni; la sezione speciale per la riforma fondiaria in Sila, ha le spese assistenziali limitate al minimo; la sezione riforma Opera nazionale combattenti, spese limitate al minimo; l'Ente di trasformazione sarda, niente assistenza, nè sociale nè sanitaria; l'Ente Flumendosa, niente assistenza; l'Ente delta Padano, assistenza sociale sanitaria e religiosa per 60 milioni; Opera valorizzazione della Sila, assistenza sociale sanitaria e religiosa per 127 milioni.

Ora, a prescindere, come ho detto, che sarebbe desiderabile una maggiore giustizia distributiva nella ripartizione degli aiuti assistenziali, è, certo, necessario che le tre forme di assistenza, quella sociale, quella sanitaria e quella religiosa, vengano indicate separatamente, in modo da conoscere con precisione quanto si spende per ciascuna di esse. La richiesta mi sembra pienamente fondata e, quindi, spero che l'ordine del giorno venga accolto.

Ultimo ordine del giorno: « Il Senato invita il Governo a volere adeguare con opportune disposizioni il credito agrario alle necessità delle medie e piccole aziende agrarie sia individuali che collettive, tanto per il credito di esercizio quanto per quello di miglioramento e per l'acquisto di macchine, con speciale riguardo alle regioni del Mezzogiorno ove tali forme di assistenza creditizia sono del tutto insufficienti ». Non soltanto sono insufficienti ma certe volte inesistenti. Parlo della mia regione e specie della mia provincia dove vi sono due enti, il Banco di Napoli e la Banca del lavoro, che dovrebbero esercitare il credito agrario. Orbene, mentre fino a pochi anni or sono questi due enti esercitavano il credito agrario sia nell'interesse dei grandi proprietari, sia nell'interesse dei piccoli e dei contadini, a me risulta che in questi ultimi tempi tali forme creditizie sono venute completamente a mancare anche per la difficoltà di prendere contatto con questi istituti. Invero la Banca del

lavoro ha sede soltanto nel capoluogo della provincia; mentre il Banco di Napoli pur avendo delle agenzie trascura l'attività creditizia in parola. Le nostre regioni sono essenzialmente dedite all'agricoltura ed è perciò sperabile che i due istituti facciano il possibile, attraverso le svariate forme di credito agrario, di facilitare alle categorie interessate il credito agrario, e ciò sia nell'interesse di tali categorie che dell'agricoltura in generale. Si pensi che in molte zone ci troviamo di fronte alla miseria più cruda di quanti sono dediti al lavoro dei campi ed è là che si sente più cocente il bisogno di questa assistenza creditizia che dovrebbe essere data a tutti i nostri contadini e piccoli proprietari, specie, come ho detto, delle zone depresse e nel Mezzogiorno ne abbiamo molte. Perciò confido che il Senato vorrà accogliere anche questo ultimo ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Papalia. Ne ha facoltà.

PAPALIA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, non vi parlerò di agricoltura, ma di un argomento che è nel bilancio dell'agricoltura, e per il quale ho raccolto le lamentele di migliaia di persone le quali si sentono colpite da una politica che non interpreta la loro necessità, i loro bisogni, i loro desideri. Intendo parlare dei cacciatori che in Italia sono quasi 800 mila, cacciatori per i quali il Governo provvede con i capitoli 68, 69, 70, 71 del suo bilancio. Il bilancio, per la voce « Caccia » è formulato in questi termini: « Spese e contributi per l'applicazione della legge sulla caccia, per il coordinamento della vigilanza e per le zone di ripopolamento e di cattura e relativa vigilanza tecnica — contributi per gli osservatori ornitologici ed oasi di protezione della fauna. Contributi e sussidi ad enti e privati per attività svolte nell'interesse della caccia — studi e pubblicazioni — sussidi per infortuni nell'esercizio della vigilanza agli agenti e loro famiglie: 40 milioni »; « Contributi all'ente assistenziale produttori di selvaggina — contributi ai comitati provinciali della caccia per il loro funzionamento e per l'adempimento dei compiti ad essi affidati — contributi alla Federazione italiana

della caccia — contributo al Laboratorio di zoologia applicata alla caccia 110 milioni »; « Premi alle riserve di caccia per l'intensivo allevamento della selvaggina: 5 milioni »; « Somma da erogare per il mantenimento dei guardiacaccia e per premi agli agenti che si distinguono maggiormente nel servizio di vigilanza ai sensi dell'articolo 80 del testo unico approvato con regio decreto n. 1016: 14 milioni ».

In tutto si tratta di una somma di 150 milioni stanziata per la caccia; ma è un errore credere che tutta questa somma vada a favore dei cacciatori. Intorno alla caccia e ai cacciatori si è formato un apparato e lei, onorevole Ministro, il denaro lo dà in buona parte a questo apparato. C'è un osservatorio di ornitologia a Bologna molto importante dal lato scientifico ma poco interessante ai fini pratici venatori. C'è un ente produttore di selvaggina che non so a quale funzione d'interesse generale assolve essendo costituito da incettatori e da commercianti di selvaggina sicchè difficile riesce spiegare come e perchè abbia guadagnato il diritto a particolari sussidi governativi, che per colmo d'ironia gravano su coloro che sono le vittime naturali della sua attività speculativa.

C'è poi il Comitato centrale per la caccia che a differenza dai Comitati provinciali, dà diritto a gettoni di presenza ed a particolari indennità. Insomma, alla Federazione dei cacciatori di tutta la somma stanziata vanno esattamente 7 milioni e mezzo.

Una certa somma poi va ai Comitati per la caccia e per determinarne l'entità è bene fissare come si incassa dai cacciatori il tributo per il permesso di caccia. È stabilita dalla legge una tassa e una sovratassa. Vedremo in seguito qual'è la tassa; la sovratassa ascende esattamente a 120 lire e mentre la tassa è stata geometricamente aumentata, la sovratassa è rimasta dello stesso importo.

Della sovratassa, secondo la legge attuale, il 70 per cento viene dato ai comitati della caccia e la rimanente somma, ai sensi dell'articolo 92, viene ripartita come segue: « Sul provento complessivo delle sovratasse di cui al precedente articolo viene anzitutto detratta una somma fino al massimo di due terzi del ricavato della sovratassa erariale per le riserve

di caccia e della sovratassa sulle tabelle perimetrali da assegnarsi ai fini statutari all'ente... ». La restante somma viene ripartita per il 70 per cento ai Comitati provinciali per la caccia proporzionatamente agli introiti delle rispettive province per un massimo del 9 per cento alla Federazione italiana della caccia — alla quale si danno 10 lire per ogni tessera (per cui con 780 mila cacciatori ottiene 7 milioni e 800 mila lire quante ne risultano denunziate nel bilancio 1955 di quelle Federazioni) — mentre il rimanente 21 per cento viene erogato come contributo straordinario ai Comitati per premi di cattura, per spese di funzionamento del Comitato centrale della caccia, ecc.

Quindi di questa sovratassa di 120 lire una parte va ai commercianti della selvaggina — e ancora una volta ripeto che non riesco a capire per quali particolari benemerienze costoro debbano avere un premio dai cacciatori — un'altra parte va ai Comitati provinciali della caccia, un'altra alla Federazione, un'altra al Comitato centrale.

Da questa distribuzione di miseria deriva che il Comitato provinciale della caccia di Bari che ha seimila cacciatori tesserati sulla base del 70 per cento delle 120 lire, ha una somma che supera di poco le 500 mila lire. Con questa somma dovrebbe assolvere alle incombenze stabilite dall'articolo 82 della legge e principalmente deve provvedere alla vigilanza ed al ripopolamento. Si comprende facilmente come con queste 500 mila lire il Comitato provinciale non abbia neppure la possibilità di pagare due guardie venatorie perchè è la Sezione provinciale dei cacciatori che deve intervenire e provvedere a quanto la legge e l'interesse venatorio richiedono.

Potrebbe, a questo punto, essere importante un'altra indagine, sapere cioè quanto incassa lo Stato a titolo di tassa. Abbiamo già visto a quanto ammonta la sovratassa e come viene distribuita, ma c'è in aggiunta una tassa che va unicamente allo Stato. La tassa per coloro che chiedono la licenza di porto d'arme la prima volta è di 4.330 lire l'anno per i fucili ad uno e due colpi e di 8.330 lire l'anno per i fucili a ripetizione. Se si tratta di rinnovo la tassa è rispettivamente di 4.270 lire e di 8.270 lire. Per coloro che cacciano con la rete

le tasse sono di 5.500, 9.500, 15.000 lire a seconda del tipo di rete. Comunque voglio trascurare le tasse che pagano coloro che usano la rete o che adoperano barchini, spingarde od altri speciali mezzi di aucupio o di caccia e considerare soltanto ciò che pagano allo Stato coloro che usano il fucile.

Se rapportate le cifre che ho letto al numero dei cacciatori, stabilendo una proporzione tra coloro che hanno il fucile a un colpo e coloro che hanno il fucile a ripetizione nella misura di quattro quinti con il fucile ad un colpo e a due e di un quinto con il fucile a ripetizione, vi accorgete che lo Stato incassa circa quattro miliardi all'anno. Sicchè, in conclusione, i cacciatori versano quattro miliardi per avere dallo Stato un'assegnazione sulla carta di 150 milioni, che non sono nemmeno il ricavato di questa tassa, ma in gran parte di quella sovratassa della quale ho già parlato.

Quali oneri assume lo Stato nei confronti dei cacciatori? È scritto in questa legge a caratteri cubitali (articolo 62) che si assume l'obbligo di vigilare per il rispetto della legge sulla caccia e che la vigilanza dev'essere affidata ad ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, alle guardie comunali campestri, alle guardie dei consorzi, in particolar modo ai guardacaccia dipendenti dai Comitati provinciali della caccia, ecc.

Orbene io affermo che su centinaia di contravvenzioni elevate da guardacaccia e da guardie volontarie giurate della mia Provincia, soltanto due sono state elevate da agenti di polizia giudiziaria a servizio dello Stato, il che praticamente significa che carabinieri, guardie di finanza ed agenti in genere ignorano il dovere di far rispettare questa legge. Deriva da ciò che nemmeno sotto questo titolo trova giustificazione l'apprensione di queste somme che finiscono nelle casse dello Stato senza dare ai cacciatori che le versano alcun vantaggio. Il sistema riprodotto nel bilancio attuale non fa che riconsacrare questa ingiustizia contro la quale i cacciatori italiani hanno diritto di protestare. Essi chiedono che se devono versare miliardi allo Stato per avere la licenza di caccia, equo sarebbe pretendere dallo Stato un migliore potenziamento dei Comitati della caccia e l'intervento efficiente di questo Comitato sia nell'immissione della sel-

vaggina che nella sua protezione e difesa. Che se questo lo Stato non volesse o non potesse fare con organi suoi, che riduca almeno ciò che prende ai cacciatori, mettendo la Federazione dei cacciatori nella condizione di poter, meglio e con più adeguati mezzi, assolvere alla sua funzione.

In Italia oggi con le bonifiche che si stanno facendo; con le strade che si moltiplicano; con le automobili che si irradiano in ogni angolo, i posti nei quali si può andare a caccia si sono ridotti moltissimo. Senza l'intervento attivo e fattivo da parte della Federazione nazionale della caccia e da parte del Governo attraverso il potenziamento di Comitati della caccia, la caccia tra breve non esisterà più, il che significa fra l'altro, che i cacciatori sacrificheranno la loro passione e che lo Stato perderà i miliardi che incassa perchè non ci sarà più motivo di andare a pagare migliaia di lire per il porto d'un fucile che non ci sarà possibilità di usare.

Queste osservazioni sono nell'anima di tutti i cacciatori italiani, i quali si riuniscono domani a Trieste per esaminare il loro bilancio; per fare progetti e programmi per l'avvenire e soprattutto, signor Ministro, per pensare se non per dire male di noi che non teniamo conto delle loro giuste esigenze.

Queste sono le cose che volevo far osservare. A conclusione del mio discorrere dirò che le strade da prendere sono due: o il Governo s'induce a mettere una maggiore quantità di mezzi a disposizione dei Comitati provinciali perchè questi assolvano effettivamente alla funzione loro affidata dalla legge; o meglio vada a potenziare, col diminuire le ritenute governative, la Federazione nazionale della caccia, in modo che, questa aumentando il suo potenziale economico possa direttamente operare per ottenere l'intento.

Queste le raccomandazioni che faccio al Governo ed al Ministro che non possono nè devono ignorare le necessità ed i desideri di tanto numeroso gruppo dei cacciatori, e supercontribuenti, nella fiducia che presto verranno adottati gli opportuni invocati provvedimenti. *(Vivi, generali applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ristori, il quale, nel corso del suo in-

tervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, Segretario:

« Il Senato, considerata la gravità della situazione economica e sociale della popolazione dei Comuni della montagna fiorentina, caratterizzata dal progressivo abbandono dei poderi condotti a mezzadria e di piccole proprietà coltivatrici, dall'aumento della disoccupazione, dalle difficoltà crescenti in cui si trovano gli stessi ceti medi: artigiani, bottegai, professionisti, ecc., dalla deficienza di adeguati servizi sociali: strade, scuole, ospedali, ecc.;

invita il Governo ad intervenire con la massima urgenza e con adeguati provvedimenti atti ad alleviare le condizioni delle popolazioni della montagna in generale e dei Comuni della montagna fiorentina in particolare;

e considerata, altresì, l'esiguità degli stanziamenti previsti nella legge 25 luglio 1952, n. 991, la quale opera a favore di 3.286 Comuni montani (secondo la classificazione a tutto il 31 giugno 1954);

considerato l'elevato numero delle domande di mutui e soprattutto di contributi di cui all'articolo 3, rimaste inevase;

impegna il Governo a provvedere gli stanziamenti necessari per rendere operante la suddetta legge, allo scopo di avviare a soluzione i problemi fondamentali della montagna ».

PRESIDENTE. Il senatore Ristori ha facoltà di parlare.

RISTORI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in questo mio intervento mi limiterò a svolgere il seguente ordine del giorno: « Il Senato, considerata la gravità della situazione economica e sociale della popolazione dei Comuni della montagna fiorentina, caratterizzata dal progressivo abbandono dei poderi condotti a mezzadria e di piccole proprietà coltivatrici, dall'aumento della disoccupazione, dalle difficoltà crescenti in cui si trovano gli stessi ceti medi: artigiani, bottegai, professionisti, ecc. dalla deficienza di adeguati servizi sociali: strade, scuole, ospedali, ecc.; invita il Governo ad intervenire con la massima

urgenza e con adeguati provvedimenti atti ad alleviare le condizioni delle popolazioni della montagna in generale e dei Comuni della montagna fiorentina in particolare; e considerata, altresì, l'eseguità degli stanziamenti previsti nella legge 25 luglio 1952, n. 991, la quale opera a favore di 3.286 Comuni montani (secondo la classificazione a tutto il 21 luglio 1954); considerato l'elevato numero delle domande di mutui e soprattutto dei contributi di cui all'articolo 3, rimaste inevase; impegna il Governo a provvedere gli stanziamenti necessari per rendere operante la suddetta legge, allo scopo di avviare a soluzione i problemi fondamentali della montagna ».

In occasione del bilancio dell'agricoltura del 1952 ebbi il modo di intervenire e tra l'altro accennare alla gravità della situazione dei Comuni montani della provincia di Firenze. In quella circostanza segnalai la consistenza di circa 500 poderi condotti a mezzadria che erano stati abbandonati e che non avevano trovato una famiglia colonica che sostituisse quelle che dall'esasperazione della stessa situazione erano state indotte ad abbandonare i terreni medesimi. Oggi la situazione si è ulteriormente aggravata. Sono oltre 800 i poderi abbandonati nella provincia di Firenze in prevalenza, naturalmente, nei Comuni montani. Ebbene, in una indagine sulle condizioni della montagna fiorentina con particolare riguardo ai poderi abbandonati, il dottor Cianferoni, incaricato dal Centro della montagna fiorentina che fu costituito nel 1953 in occasione del primo convegno provinciale della montagna che si tenne a Borgo S. Lorenzo, si esprime in questi termini: « È interessante notare che l'ampiezza dei poderi abbandonati è aumentata progressivamente nel tempo. In un primo momento i poderi chiusi furono quelli più piccoli, quelli che erano stati formati con criteri economici molto discutibili ai margini dei boschi con superficie di seminativo piccolissima e che quindi non avevano avuto vita facile. Oggi ci sono poderi vuoti con circa 20 ettari di seminativo e con annesso bosco o pascolo di 30-40 ettari. Nel complesso i poderi abbandonati nei Comuni in cui è stata fatta l'indagine sono 442 riguardanti una superficie tra seminativo, prati permanenti, boschi, ecc. in totale di 9.367 ettari. In tali dati non sono

compresi i poderi che saranno abbandonati nel prossimo febbraio 1955 in base alle notizie raccolte ». E conclude dicendo che si ha ragione di ritenere che questo numero aumenterà. Come si constata da questa indagine la situazione dei Comuni della montagna fiorentina si va veramente drammatizzando. Come vedete vi è un primo aspetto nella reazione delle popolazioni montane. Vi è l'aspetto di quei contadini mezzadri ed anche di alcune decine di famiglie coltivatrici dirette piccole proprietarie che abbandonano il loro stesso terreno frutto del loro sudore. Ora di fronte a questo fenomeno vi è altresì un altro aspetto della reazione con la quale le popolazioni montane cercano di farsi valere nei confronti delle autorità provinciali e nazionali. Infatti nei 18 Comuni montani della provincia di Firenze attraverso convegni ed assemblee comunali si costituirono a suo tempo dei Comitati comunali unitari permanenti per lo studio e anche per avanzare proposte concrete alle autorità stesse. Ebbene, dalla costituzione di questi Comitati permanenti, dalla votazione di ordini del giorno, dalla sottoscrizione di petizioni, dalla convocazione, di fronte a questa situazione, del primo convegno per la montagna fiorentina promosso dall'amministrazione provinciale, con la adesione della Camera di commercio, industria e agricoltura di Firenze, dell'Ente provinciale per il turismo, del Comitato per la ricostruzione del Mugello e dell'alta montagna e delle stesse amministrazioni comunali si tenne, come dicevo, nell'ottobre del 1953 un importante convegno a Borgo San Lorenzo, al quale aderirono e parteciparono numerose personalità e soprattutto un numero notevole di montanari. In questa occasione le relazioni furono svolte: dal professor Mario Tofani, docente in economia e politica agraria presso l'università di Firenze, sugli aspetti dello spopolamento montano; dal professor Marino Gasparini, docente in economia e coltivazioni erbacee presso l'Università di Firenze, sulla possibilità di miglioramento dell'agricoltura nella montagna fiorentina; dal professor ingegner Livio Zoli, direttore dell'Istituto per la sistemazione idraulica e forestale presso la Università di Firenze, sull'organizzazione delle attività di bonifica montana e sulle provvidenze a favore della montagna. Dopo queste relazioni si ebbero numerosi interventi ed anche relazio-

ni scritte dei vari Comuni lette dagli stessi Sindaci.

Voglio citare qui un passo della relazione presentata dal comune di Palazzuolo sul Senio: « Il comune di Palazzuolo è tra i Comuni a reddito più basso non solo della Toscana ma di tutta Italia, se si tolgono certe zone della Italia meridionale per le quali parlare di zona depressa è ancora usare un termine troppo discreto. Il suo reddito medio imponibile per ettaro rivalutato è di lire 465,60, risultante dalla somma del reddito dominicale e di quello agrario determinato a norma del regio decreto-legge 4 aprile 1939, n. 589, moltiplicato per 12. Quando si pensi che la legge 25 luglio 1952, n. 991, recante provvedimenti a favore dei Comuni montani, prevede un reddito minimo di lire 2.400 perchè un Comune possa essere ammesso a godere dei benefici previsti, e si consideri che il reddito del nostro Comune è di oltre 5 volte inferiore al minimo prescritto dalla legge, ogni ulteriore commento sarebbe superfluo ».

Un'altra relazione dettagliatissima presentata dal comune di Firenzuola, dice tra l'altro: « Confrontando alcuni dati statistici del Comune con altri apparsi su "Il Corriere della Sera" dell'8 dicembre 1950 sotto il titolo "Il meridione è l'area più depressa d'Europa", risulta che Firenzuola sotto certi aspetti è più depressa del meridione stesso. Infatti in Italia il consumo medio della carne per abitante è di chilogrammi 11, la media per il meridione è di chilogrammi 4, mentre per Firenzuola è di chilogrammi 3,850, compresa quella consumata dai villeggianti che ivi si recano nel periodo estivo. Per l'energia elettrica la media nazionale per abitante è di 25 chilovattore, mentre per il meridione è di 9 e per Firenzuola è di 7,800 ».

Ma se non vi bastassero questi dati sia pure sommari, dovrebbe essere indicativo per voi un intervento che in quella circostanza ebbe a fare il parroco di una frazione del comune di Marradi, Campigno don Chiari. Egli fece una premessa alquanto sconcertante per gli stessi relatori domandandosi, dopo aver ascoltato le relazioni, se questi relatori così dotti in scienza economica ed agraria fossero mai stati in montagna. Egli fu indotto ad esprimersi in questi termini perchè le relazioni vi erano apparse troppo ottimistiche di fronte alla realtà. Eb-

bene, con profonda amarezza Don Chiari esprimeva le condizioni desolate, tristissime della vita dei suoi compaesani abbandonati da tutti nel loro piccolo centro che nè leggi della montagna, nè piano Fanfani, sono valsi ad avvicinare alla civiltà. La strada, cominciata tanti anni fa, ha progredito per pochi chilometri, i ponticelli non sono in muratura, le alluvioni distruggono quei pochi che i montanari con le loro mani riescono a costruire. Egli stesso si era prodigato a costruire una piccola centrale elettrica, ma l'alluvione l'ha distrutta. E in fondo, affermava testualmente: « ditemi se la gente di montagna scende al piano ed urla e strepita e brucia anche la casa comunale la quale non ne ha colpa, ma quando la gente è arrabbiata, diventa come una fiumana, come una alluvione, che cosa fa di male? ». Domanda Don Chiari che era una specie di prete operaio del tipo di preti operai francesi. Egli è stato successivamente trasferito in altra parrocchia forse perchè aveva troppo a cuore i problemi dei propri montanari. In questo primo convegno fu presa una importante decisione, fu deliberata la costituzione, come vi ho accennato in precedenza, di un centro provinciale permanente per i problemi della montagna. Ebbene, lei sa, onorevole Ministro, che questo Centro permanente per la montagna è presieduto dall'ex onorevole Mario Augusto Martini, ex ambasciatore del Brasile in questo secondo dopo-guerra, una personalità politica del mondo democristiano. Ho qui la sua relazione svolta al secondo convegno tenutosi nel dicembre del 1954 in cui lo stesso presidente del Centro della montagna lamentava la grave situazione di disagio in cui si trovano ancora le popolazioni della montagna e la scarsità degli interventi di carattere finanziario previsto dalla legislazione per i problemi della montagna stessa. Ora occorre tener presente che soprattutto la legge n. 991 che può essere considerata la legge organica per i problemi a favore dei territori montani, aveva determinato delle aspettative e aveva creato anche molte illusioni. Infatti oggi vi è una generale delusione per quanto riguarda la efficienza degli stanziamenti previsti dalla legge — e di ciò credo sia responsabile in buona parte anche l'attuale Ministro dell'agricoltura in quanto che a quell'epoca fu uno dei relatori di

maggioranza; una personalità così competente per i problemi agrari in generale e per quelli della montagna in particolare, avrebbe dovuto opporsi ad un programma decennale con lo stanziamento di appena 67 miliardi, cioè 6 miliardi e 700 milioni all'anno, di fronte a 3.286 Comuni beneficiari.

Occorre considerare che lo stesso relatore, collega Carelli gliene do atto!, ha fatto a questo proposito un rilievo che è di notevole interesse allorchè, nella sua relazione, afferma: « Non si può in questa sede che rilevare l'evidente sproporzione tra lo scopo cui la legge 991 tende e la disponibilità di capitali, imponente il primo, esigua (vorrei aggiungere io addirittura risibile) la seconda. Capitali distribuiti a termine di legge fra le varie iniziative. Essi rappresentano sparuti finanziamenti che si disperdono, polverizzandosi, nel labirinto di un complesso sistema di potenziale attività operativa che troppo ha concesso alla parte formale e troppo poco invece all'elemento sostanziale ».

Per quanto riguarda la Toscana, Mario De Martini, ispettore superiore del Corpo forestale recentemente dava questi dati per la Toscana: nell'agosto del 1954, domande di contributo accolte n. 1.022 di fronte a domande presentate, n. 6.809 (se non erro mi sembra sia stata bloccata la recezione delle domande per cui il loro numero sarebbe stato notevolmente superiore senza blocco); beneficiari 5.460 di fronte a 34.600; importo dei lavori lire 696.252.787 di fronte a 6 miliardi a 782 milioni 135.401 lire; importo del contributo concesso lire 307 milioni 745.611 lire.

Lei vede, signor Ministro, la sproporzione tra i contributi erogati e le esigenze che maturano nella stessa coscienza dei montanari, i quali si rivolgono soprattutto verso i contributi più che verso i mutui, mutui che molto spesso si vedono rifiutare dalle Banche per insufficienza di garanzie quando non arrivano, per avere il mutuo, a sostenere spese di notevole entità.

Per quanto concerne i comprensori di bonifica montana in conformità del disposto dell'articolo 17 della legge, l'ingegnere Zoli a suo tempo predispose, inoltrandolo al competente Ministero, un piano sommario per la sistemazione del comprensorio di bonifica montana del fiume Sieve costituito da 83.468 ettari in cui sono

previste spese dell'ordine di miliardi. Ne leggo solo i totali. Spesa totale a carico dello Stato, 10 miliardi 750 milioni; spesa totale a carico dei privati, 2 miliardi 850 milioni; spesa complessiva della bonifica montana in questo solo comprensorio, 13 miliardi 200 milioni. Voi vedete che, sommando queste cifre per la valutazione delle spese per analoga sistemazione dei vari comprensori esistenti in Italia, anche in rapporto alle varie leggi che operano in questa direzione, noi ci troviamo di fronte ad una carenza di mezzi che deve essere eliminata.

Nel secondo Convegno provinciale che si è tenuto in dicembre a Firenze, nel Palagio di parte guelfa, oltre alla relazione dell'ex ambasciatore Martini, vi sono state altre cinque importanti comunicazioni di tecnici su vari problemi, come importanti sono stati anche gli interventi degli stessi montanari che hanno sollecitato l'intervento delle autorità governative.

Negli atti, già pubblicati a cura del Centro provinciale della montagna, sul primo Convegno provinciale per la montagna tenutosi il 18 ottobre 1953, e negli atti in corso di pubblicazione sul secondo Convegno provinciale per la montagna svoltisi il 19 dicembre 1954 a Firenze nel Palagio di parte guelfa, troverà, signor Ministro, una miniera di dati che sono una denuncia dello stato di grave disagio economico e sociale in cui si trovano le popolazioni dei Comuni montani della provincia di Firenze e nello stesso tempo troverà delle vitali proposte per avviare a soluzione molti dei problemi che angustiano la montagna ed i montanari.

Dato che mi sono promesso di limitare il mio intervento allo svolgimento del mio ordine del giorno, intendo concludere leggendo la risoluzione che scaturì dal secondo Convegno della montagna fiorentina. La mozione generale afferma: « Il secondo Convegno della montagna fiorentina svoltosi a Firenze il giorno 19 dicembre 1954, con l'intervento di centinaia di montanari, tecnici, studiosi, amministratori e rappresentanti di vari enti ed organizzazioni udita la relazione di sua eccellenza l'ambasciatore Mario Augusto Martini e del dottor ingegner Mario Danti, nonchè le comunicazioni del dottor Reginaldo Cianferoni, dell'assessore provinciale Vasco Bicchi del geometra Aldo Torsi e la discussione seguita, cui hanno partecipato

anche numerosi montanari, premesso che le condizioni economiche sociali della montagna fiorentina si sono ulteriormente aggravate dal primo Convegno ad oggi, anche perchè i maggiori interventi dello Stato auspicato nell'ambito delle disposizioni vigenti a favore dei territori montani non sono a tutt'oggi stati concessi, constatato che l'elevato rapporto tra le domande presentate e quelle accolte per ottenere il contributo in base all'articolo 3 della legge 991 dimostra chiaramente l'encomiabile volontà dei montanari di migliorarsi e l'insufficienza degli stanziamenti statali, ritenuto che l'aggravarsi della situazione presenta carattere tale di eccezionalità da far ritenere che solo provvedimenti tempestivi e di vasta portata possono aver sensibile riflesso sulla situazione esistente, fa voti: 1) che siano finalmente aumentati gli stanziamenti sulla legge del 25 luglio 1952, n. 991, in modo che siano adeguati alle provvidenze contemplate (mi sembra che su questo piano si siano posti non solo il Convegno della provincia di Firenze, ma tutti i Convegni provinciali, regionali interregionali come quello dell'Arco Alpino tenutosi nel 1954, che hanno sottolineato l'esigenza non solo di un aumento ma di una moltiplicazione degli stanziamenti; 2) che i fondi a disposizione della legge 991 sull'articolo 2 — mutui — siano convertiti in sussidi e contributi secondo l'articolo 3 della suddetta legge; 3) che alla provincia di Firenze per le condizioni di particolare disagio in cui si dibatte, per le garanzie che offrono i suoi tecnici e le popolazioni, siano assicurati i mezzi idonei per realizzare gli schemi di trasformazione agraria secondo i voti del primo Convegno provinciale della montagna (lei sa che nei Comuni della montagna fiorentina c'è stata la guerra per circa un anno — 1944-45 — sulla cosiddetta linea gotica, per cui questi Comuni sono stati gravemente danneggiati); 4) che per ogni comprensorio si proceda alla costruzione del Consorzio di bonifica montana sul criterio prevalente del voto *pro capite* (questo vuol dire democratizzazione dei Consorzi di bonifica montana, senza la quale democratizzazione non vi può essere una amministrazione conforme agli interessi di tutti i soci grandi e piccoli; 5) che la redazione ed esecuzione dei piani generali di bonifica montana avvenga nella massima

cooperazione con i soci, con gli enti pubblici interessati e col centro provinciale della montagna che li rappresenta; 6) che la definizione e classificazione di territori montani siano demandati ad una apposita Commissione provinciale, la quale possa anche prescindere dal criterio amministrativo e tener conto invece dell'effettivo stato di degradazione della zona; 7) che nelle zone ove non sia realizzabile una trasformazione agraria, siano create delle foreste demaniali per sollevare il bosco dalla sua continua degradazione attuale così da armonizzare la produzione forestale con il sorgere di industrie per l'utilizzazione dei prodotti del bosco; 8) che in analogia a quanto avviene per altre zone depresse vengano concesse agevolazioni statali atte a favorire il sorgere di industrie locali per l'utilizzazione dei prodotti agricoli, forestali e del sottosuolo; 9) che siano esentati dal pagamento delle sovraimposte comunali e provinciali sui terreni e della imposta di famiglia tutti i montanari quando risulti abbiano un reddito inferiore al fabbisogno fondamentale della vita della propria famiglia e che in dipendenza delle conseguenti minori entrate a favore dei Comuni montani siano presi da parte dello Stato i seguenti provvedimenti eccezionali: a) elevazione della quota I.G.E. a favore dei Comuni montani; b) contributo manutenzione stradale; c) assunzione del 50 per cento delle spese di ospedalità; 10) che sia approvato, con procedura urgente per le zone di montagna, il disegno di legge Segni e che siano studiate per le zone di montagna le forme di conduzione della terra da sostituirsi alla mezzadria senza danneggiare i piccoli e medi proprietari concedenti... ».

A questo proposito ritengo sia opportuno dire due parole. I mezzadri della montagna attendevano la legge di riforma nei contratti agrari che nella sua stesura e approvazione che avvenne nel novembre del 1950 alla Camera prevedeva per le zone montane la ripartizione anzichè al 53 per cento al 60 per cento. Vi è ora invece il timore che divenga operante l'accordo del Governo, che noi ci auguriamo governi ancora per poco, indipendentemente dalle persone che lo costituiscono oggi o che lo possono costituire domani, eccezion fatta naturalmente per chi lo presiede, altrimenti sarebbe un semplice rimpasto, men-

tre da un nuovo Governo i montanari si auspicano che l'accordo stesso decada perchè esso, attraverso una serie di emendamenti snatura non soltanto il principio della giusta causa, ma porta anche un danno, un danno ulteriore ai mezzadri della montagna. In presenza del fenomeno dell'abbandono dei poderi — per quanto riguarda Palazuolo, per esempio, su 386 poderi esistenti circa cento sono stati abbandonati, il 26 per cento, una percentuale veramente impressionante — i montanari attendono a giusta ragione che nella ripartizione dei prodotti, finchè esisterà la forma di conduzione a mezzadria, nei Comuni montani si giunga alla percentuale del 60 per cento già approvata a suo tempo dalla grande maggioranza dei deputati.

11) che il Consorzio agrario provinciale usando un trattamento di particolare riguardo alle zone montane ed alla piccola e media proprietà, anche in base a quanto prevede l'articolo 2 dello Statuto, insieme agli altri Enti provinciali compia ogni sforzo per promuovere ed aiutare il sorgere di caseifici, di centri per la meccanizzazione a prezzo politico, campi sperimentali ed ogni altra iniziativa che contribuisca al sollevamento delle condizioni di vita dei montanari; 12) che nel piano nazionale di lavori per miglioramento ed ampliamento della rete stradale sia tenuto particolarmente presente la viabilità in montagna che, per le insufficienze attuali, determina sacrifici e danni economici non lievi alle popolazioni montane; 13) che nelle Commissioni previste per la ricostituzione della « minima unità culturale » siano chiamati a far parte i Comuni, l'Amministrazione provinciale e il Centro della montagna; 14) che la rilevazione statistica relativa al movimento emigratorio e immigratorio dei mezzadri e dei lavoratori a salario possa assumere carattere di sistematicità nel tempo, possibilmente estesa ad una più vasta zona territoriale e collaterale integrata da specifiche indagini atte ad individuare la consistenza effettiva di alcune delle manifestazioni di particolare interesse economico-sociale del fenomeno medesimo; 15) che vengano emanati provvedimenti di ordine giuridico-amministrativo i quali, tenendo conto delle grandi possibilità che la irrigazione e la fertilizzazione a pioggia aprono al miglioramento economico delle popolazioni rurali e

montane, apportino sostanziali modifiche ai criteri che attualmente presiedono alla concessione delle acque pubbliche in montagna e alla composizione degli organi che vi provvedono nel senso di immettervi una più diretta partecipazione ed una più determinante influenza dei competenti uffici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; 16) che sia dato inizio allo studio di piani regolatori delle possibili utilizzazioni idriche, iniziando tale studio dai bacini idrografici di zone montane più depresse e servendosi di competenze specifiche anche estranee all'Amministrazione.

Il Convegno riafferma la fiducia nel Centro provinciale della montagna nell'unità creata e cementata dallo sforzo comune per la rendizione della montagna, saluta l'U.N.C.E.M. che sul piano nazionale lotta per gli interessi obbiettivi che il Centro della montagna si pone sul piano provinciale e riafferma la decisione del primo Convegno di ripetere ogni anno il Convegno della montagna per fare il punto sulla situazione e tracciare le direttive per l'attività avvenire.

Il Convegno dà mandato al Centro provinciale della montagna di costituire una Commissione tecnica per studiare come avviare alla pratica attuazione il voto del primo Convegno — testè confermato — di creare in provincia di Firenze uno o più esempi di bonifica modello ».

Questo è il testo integrale della mozione generale che fu votata alla unanimità nel dicembre dell'anno scorso, al secondo Convegno provinciale della montagna fiorentina.

Nel concludere, onorevole Ministro, io ritengo che sia suo compito specifico di fare pressione sul Governo per dei provvedimenti adeguati e tempestivi per quanto riguarda la montagna in generale e particolarmente per quanto riguarda i Comuni della montagna fiorentina, poichè in effetti la popolazione della montagna, se nel passato era rassegnata oggi non lo è più ed ha acquistato consapevolezza e coscienza del proprio stato di inferiorità in cui è tenuta da un Governo incapace di provvedere e pone l'accento sul terreno di un'azione politica conseguente.

Se non volete trovarvi dinanzi a delle delusioni anche sul piano politico, nel prossimo futuro, andate incontro ai bisogni della mon-

tagna medesima. D'altra parte, indipendentemente da una valutazione di carattere più o meno elettorale, il problema deve essere nella coscienza di tutti gli italiani, poichè il problema della montagna è di ordine nazionale e di capitale importanza. O lo si affronta con mezzi adeguati o altrimenti la montagna, e non solo essa ma gli stessi montanari, si vendicheranno dell'incuria governativa. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Trasmissione di disegno di legge e suo deferimento all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Permanenza a vita del professore Luigi Einaudi nella cattedra Universitaria » (1069).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Comunico, altresì, che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il disegno di legge stesso all'esame e alla approvazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia: considerato come il 21 maggio 1952 sia stata presentata alla Procura generale della Corte di appello di Bologna una denuncia a carico di tale Silvestro Cau, già sottufficiale nell'Arma dei carabinieri, per numerosi reati dallo stesso commessi nell'esercizio delle sue funzioni, secondo precise accuse contenute in un memoriale inoltrato ai superiori Comandi dall'ufficiale comandante la stazione di Castelfranco

Emilia nella quale il Cau prestava servizio; ed accertato come a tutt'oggi 21 maggio 1955 la Sezione istruttoria presso la Corte d'appello di Bologna non abbia ancora condotto a termine le sue incombenze prendendo le definitive conclusioni in merito alle imputazioni eventualmente da elevare a carico del Cau; osservando come una tale inspiegabile e deplorabilissima lentezza degli Uffici giudiziari nell'adempimento del loro compito, oltre a costituire un sintomo allarmante della carenza purtroppo sempre lamentata e mai sanata dell'Amministrazione della giustizia, se non apporta danno — anzi! — al Cau Silvestro, la cui libertà personale, nonostante la estrema gravità delle accuse mossegli con ampio suffragio di testimonianze, mai è stata turbata, pesa terribilmente sulla sorte di un gruppo di imputati di altro processo per fatti connessi alla lotta partigiana, il cui dibattimento è stato sospeso nel giugno 1954, dalla Corte di assise di appello di Bologna per la riconosciuta necessità di attendere, prima della sua conclusione, le decisioni relative alla istruttoria Cau, il sottoscritto chiede consiglio circa il modo col quale, più che come parlamentare come cittadino, gli sia possibile convincere i magistrati in causa a concludere le loro ormai eccessivamente lunghe fatiche, sovvenendoli che la libertà altrui deve pure pesare in qualche modo nel determinare il ritmo e l'ordine del loro lavoro, il quale intanto supera il piano professionale per assurgere a quello di una altissima missione in quanto non dimentica che dietro alle carte scritte stanno uomini vivi la cui personalità deve essere comunque rispettata (131).

TERRACINI.

Ai Ministri degli affari esteri, del commercio estero e della marina mercantile, circa i motivi che hanno indotto a concludere gli accordi commerciali italo-jugoslavi, dei quali è stata data notizia il 31 marzo scorso, senza che contemporaneamente venisse concluso l'accordo di pesca, così come era stato precedentemente assicurato; per conoscere inoltre quali siano gli intendimenti del Governo in merito all'accordo di pesca che resta da concludere, a quanto sembra, entro la fine del mese di giugno pros-

simo, e se non si ritenga indispensabile chiamare a far parte attiva della delegazione italiana un numero adeguato di rappresentanti diretti delle categorie della pesca adriatica (132).

RAVAGNAN, LEONE, GRAMEGNA.

Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per eliminare o attenuare il disservizio causato ai cittadini aventi diritto alle prestazioni, ai contributi, paghe, rate di mensilità e di pensioni degli Istituti di Previdenza sociale, per malattie e per infortuni il cui personale dipendente ha proclamato lo sciopero; in modo speciale perchè venga assicurato il funzionamento di centri sanitari, ospedali, ambulatori e simili; e quali provvedimenti abbia adottato verso i rispettivi Consigli e altri organi di amministrazione per la carenza di provvedimenti di propria competenza (133).

STURZO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e commercio, chiedono di interpellare il Governo circa gli intendimenti della sua attuale politica in riferimento alla utilizzazione dei giacimenti petroliferi siciliani ed alle pressioni dei monopoli anglo-americani intese a mantenere e ad estendere il loro controllo su questo settore fondamentale della economia siciliana e nazionale (134).

MONTAGNANI, FIORE, ASARO, PASTORE Ottavio, TERRACINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere con quali provvedimenti di urgenza il Governo intenda soddisfare le giuste richieste dei presidi e professori delle scuole secondarie intese ad assicurare serenità, sicurezza, libertà e dignità alla loro alta funzione e piena efficacia all'insegnamento e alla educazione scolastica, fondamento di vita civile e democratica (135).

BANFI, DONINI, ROFFI, RUSSO Salvatore, MERLIN Angelina, SMITH, CALDERA, LIBERALI, GIACOMETTI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro degli affari esteri, per sapere su quali ragioni e su quali fatti concreti si appoggi l'asserzione, oggi contenuta in una nota ufficiosa del Governo italiano, che il Partito comunista sia causa oggettiva che impedisce il miglioramento dei rapporti tra l'Italia e l'Unione Sovietica (659).

SPANO, PASTORE Ottavio.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di normalizzare la situazione determinatasi in seno a Marinarsen di Messina che dal 30 aprile 1952 ha sospeso il versamento delle marche assicurative della previdenza sociale per gli operai in servizio, in numero di 2.000 circa, venendo a creare una grave situazione di disagio per gli interessati.

A seguito di tale provvedimento gli operai licenziati per limiti d'età non percepiscono la pensione nella misura dovuta, mentre gli operai che hanno compiuto il 60° anno di età e che continuano a prestare servizio non usufruiscono della pensione nel giusto ammontare.

A Marinarsen di Messina si afferma che tale situazione sia dovuta a mancanza di fondi (1272).

ZAGAMI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda risolvere la tristissima condizione dell'abitato di Sant'Arcangelo (Potenza) in seguito alla paurosa frana, verificatasi al Rione Castello, e se non creda diporre, senza ulteriore indugio, la immediata costruzione di un sufficiente numero di abitazioni per alleviare le sofferenze di numerose famiglie colpite dal disastro.

Il problema è di notevole importanza e va risoluto a fondo e rapidamente, anche per l'ansiosa e giustificata attesa della cittadinanza, che vive ore di sconforto (1273).

CERABONA.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Ballerini Oreste fu Egidio, classe 1914, pos. 1268971 da Lisciano Niccone (Perugia). Il relativo schema di provvedimento risulta trasmesso al Comitato di liquidazione sin dal 16 ottobre 1954 con elenco n. 56389 (1274).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Cagini Giuseppe fu Pompeo, della classe 1893, numero di posizione 1058424 V. G., Perugia.

La documentazione relativa è stata trasmessa al Servizio pensioni, dal Distretto militare di Perugia, sin dal 27 agosto 1954 (1275).

IORIO.

Al Ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione del signor Valcelli Cladimoro di Francesco, da Pietralunga (Perugia) classe 1927 (1276).

IORIO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda sollecitare il disbrigo delle pratiche per il rilascio del mandato di riconoscimento spettante ai danneggiati dal terremoto del 1908 nelle provincie di Messina e Reggio Calabria e se non intenda concedere la maggiorazione a 80 volte resasi necessaria dato l'aumentato costo dei materiali e della mano d'opera.

Quanto sopra si chiede per ovviare al disagio di quelle popolazioni che, dopo 47 anni, non hanno ancora visto riconosciuto il loro diritto (1277).

PERRIER.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per cui il Genio civile di Messina restituì al Ministero dei lavori pubblici, in data 14 luglio 1953, il progetto per la si-

stemazione idraulica valliva del fiume Alcantara, riguardante il tratto Rocca Perciata-Ponte ferroviario, maggiormente esposto alle insidie del fiume.

Quanto sopra si chiede data l'urgenza dei lavori e per conoscere se il Ministero dei lavori pubblici non intenda sollecitare i lavori stessi (1278).

PERRIER.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti si siano presi o si intendano prendere in modo definitivo per sistemare la paurosa frana nell'abitato di Sant'Arcangelo di Potenza che da oltre quattro mesi continua a rovinare abitazioni e strade del paese, causando finora circa quattrocento senza tetto che reclamano giustamente una urgente costruzione di abitazioni nel rione Mauro dello stesso abitato allacciandolo con la nazionale 210 al fosso Mattina e con appena quattro chilometri di strada rotabile (1279).

MASTROSIMONE.

Ai Ministri della difesa e dell'industria e del commercio, per conoscere se è intendimento degli Organi tecnici del Ministero della difesa esercito di estendere ulteriormente la sostituzione del cuoio con succedanei nel fondo degli stivaletti da truppa dei tipi di più esteso impiego nelle unità dell'Esercito — fondo ora confezionato interamente con cuoio-suola — e se, nell'affermativa, ne siano state considerate tutte le conseguenze, da quelle di ordine igienico-sanitario, al rifornimento delle materie prime, alle esigenze del magazzinaggio, all'efficienza del settore conciario per eventualità eccezionali, ecc.

Si rileva che prima dell'ultimo conflitto solo gli stivaletti per paracadutisti avevano le suole e i tacchi di gomma; nel dopoguerra la gomma è stata estesa ai fondi degli scarponi da montagna-sci e delle scarpette da ginnastica, ed è stato campionato anche un tipo di stivaletto per truppe corazzate con mezza-suola e sopratacco di gomma, il tutto in sostituzione del cuoio-suola. In atto sarebbe allo studio l'adozione di mezze suole e sopratacchi di gomma anche negli stivaletti da truppa.

A parte le ovvie esigenze di ordine igienico, pienamente soddisfatte solo dalle calzature con

fondo di tutto cuoio come da anni ammoniscono medici ed igienisti dei paesi più progrediti, si rileva: che il cuoio è più leggero dei materiali di sostituzione; che le calzature dei tipi di largo impiego più apprezzate durante l'ultimo conflitto, sono state quelle di tutto cuoio (es.: stivaletto inglese); che per gli stivaletti militari mod. 39 il cuoio-suola ora impiegato è preparato con pelli bovine nazionali; le pelli gregge liberamente esportate sono, in atto, solo quelle molto pesanti già impiegate nella produzione del cuoio-suola per scarponi da montagna. Il materiale conciante (estratti di castagno) è prodotto tipicamente nazionale con una sola possibilità di impiego, quella della concia del cuoio. Le materie prime dei prodotti di sostituzione sono invece di importazione; che la struttura dei prodotti di sostituzione può subire alterazioni più o meno intense a seconda della durata della giacenza e delle condizioni ambientali. Il cuoio, rispondente ai capitoli speciali d'onori, conserva invece le sue peculiari caratteristiche; che già dimezzata la produzione prebellica dal ridotto consumo (1938 = 100; indice produzione 1954 = 53), con la conseguente sparizione di molte concerie di cuoio-suola e il ridimensionamento di tutte le altre, l'ulteriore aggravamento della crisi della industria della concia al tannino — inevitabilmente nel caso che l'orientamento degli Organi tecnici del Ministero Difesa-Esercito dovesse prevalere — ridurrebbe l'efficienza produttiva di detta industria (che non s'improvvisa) ad un livello assolutamente inadeguato ad eventuali, eccezionali necessità di rifornimento; senza contare i riflessi di carattere sociale, in atto già fin troppo pesanti anche perchè l'industria degli estratti di castagno ha tonificato il livello di vita di popolazioni montane prive di altre risorse (1280).

BUSI.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 26 maggio, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (930).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (933).

III. Discussione della mozione:

LUSSU (ZOLI, MOLÈ, ZANOTTI BIANCO, AMADEO, CANEVARI, TERRACINI). — Il Senato, mentre la Repubblica si appresta a celebrare il decennale della Liberazione, impegna il Governo a dare sollecita attuazione alle disposizioni dell'articolo 9 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale, comma primo, della Costituzione), sì che possano essere « banditi concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo » come è contemplato nella suddetta legge (13).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane (800) (*Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale (432) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. CARON ed altri. — Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (464).

4. Composizione degli Organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

5. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

6. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-Urgenza).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Deputato MORO. — Proroga fino al settantacinquesimo anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal settantacinquesimo anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente la lesione personale (606).

13. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

14. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

15. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

16. Concessione di una sovvenzione straordinaria per la maggiore spesa di costruzione del primo gruppo di opere della ferrovia Castellammare di Stabia-Sorrento in concessione all'industria privata (188).

V. 2° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

La seduta è tolta alle ore 20,25.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.